

Una sequenza interminabile di assassini e di stragi, un condizionamento dell'economia del paese con il monopolio del traffico illegale; un oscuro ma radicato rapporto con le istituzioni; il controllo, quasi militare, di intere zone; un complesso di modelli culturali ancora persuasivi; per molti giovani, un'allettante via d'uscita dalla disoccupazione e dall'emarginazione... Ce n'è davvero abbastanza perché sulla galassia mafia si concentrino i riflettori del mass-media.

Gli studi presentati in questo volume cercano una risposta ad alcuni interrogativi: fino a che punto, e come, stampa e televisione propongono una tematizzazione "forte" dei poteri criminali e del loro contesto sociale, con analisi, commenti e approfondimenti adeguati? quanto si è impegnato il Quarto Potere su questo fronte? e in che misura lo ha fatto nel recente cruciale periodo, fra il 1984 e il 1985, quando una svolta è parsa vicina e possibile?

Le risposte di questo libro non sono molto confortanti, anche se danno atto dei progressi compiuti.

Graziella Priulla, professore associato di Sociologia delle comunicazioni di massa presso la Facoltà di Scienze politiche di Catania, si occupa in modo particolare dell'informazione politica. Tra le pubblicazioni più recenti *La realtà confezionata: stampa e televisione a confronto* (Catania, 1984), *Dal silenzio al rumore: l'informazione quotidiana e due delitti di mafia* (Roma, 1984) in collaborazione con Giovanni Jozzia, *Immagini dei partiti e partiti: l'immagine* (Milano, 1987) in collaborazione con altri.

**G. Priulla**  
a cura di

LIVIANA  
EDITRICE



# Mafia informazione

SERENDIPITY

Esplorazioni della società politica

Collana diretta da Gianni Riccamboni

Comitato scientifico

Mario Caciagli, Raimondo Catanzaro, Danilo Zolo

1. P. Bachrach - M.S. Baratz

*Le due facce del potere*

introduzione di D. Zolo

2. A. Arculeo - C. Baccetti - A. Colasio

*Governo locale, associazionismo e politica culturale*

a cura di M. Caciagli

3. M. Caciagli

*Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*

4. W. Merkel

*Prima e dopo Craxi. Le trasformazioni del PSI*

5. AA.VV.

*La sinistra e il '56 in Italia e Francia*

a cura di B. Groppo e G. Riccamboni

6. AA.VV.

*Mafia e informazione*

a cura di G. Priulla

AA.VV.

*La sfida verde.*

*Il movimento ecologista in Italia*

a cura di R. Biorcio e G. Lodi

in preparazione

P. Allum

*Stato e società civile nell'Europa occidentale*

in preparazione

R. De Mucci

*La forma scienza e l'analisi della politica*

in preparazione

# Mafia e informazione

**Saggi di: G. Grossi, G. Priulla,  
D. Ronci, R. Rovelli**

LIVIANA EDITRICE

## INDICE

<i>Premessa</i> .....	VII
Introduzione di <i>Graziella Priulla</i> .....	1
 <i>Parte prima – I mass media riflettono sulla mafia</i>	
I luoghi privilegiati dell'informazione quotidiana di <i>Graziella Priulla</i>	17
L'offerta informativa dei settimanali di attualità di <i>Graziella Priulla</i> .	47
I periodici televisivi: un ruolo centrale di <i>Donatella Ronci</i> .....	65
 <i>Parte seconda – Si ridefiniscono le coordinate del fenomeno mafioso</i>	
La mafia vista dal nord di <i>Giorgio Grossi</i> .....	93
Le conseguenze economiche dell'azione e della iniziativa antimafia nella valutazione del "Giornale di Sicilia" di <i>Roberto Rovelli</i> .....	119
Stampa e fenomeno mafioso: considerazioni conclusive di <i>Graziella Priulla, Donatella Ronci, Giorgio Grossi</i> .....	161
 <i>Appendice</i>	
Due interviste a testimoni privilegiati, raccolte da <i>Giovanni Jozzia</i>	167

Prima edizione: dicembre 1987

Copyright © 1987 by Liviana Editrice spa  
Via Luigi Dottesio, 1 - Padova

La riproduzione e la diffusione di questo libro o di  
parte di esso in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di  
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro sono  
proibite senza il permesso scritto dell'Editore.

Stampato in Italia - Printed in Italy

## Le conseguenze economiche dell'azione e della iniziativa antimafia nella valutazione del "Giornale di Sicilia"

di Roberto Rovelli

Alla base della decisione di impegnarci su un tema così manifestamente controverso come quello dell'atteggiamento della stampa nei confronti della legge «Rognoni-La Torre» (n. 646 del 13 settembre 1982) stanno sia la consapevolezza dell'impossibilità di delegare ad analisti politici, giornalisti, o propagandisti *tout court* un lavoro complesso e difficile dal punto di vista tecnico, sia la curiosità intellettuale e la passione civile che ci hanno spinto ad affrontare un problema che riteniamo di indubbio interesse insieme scientifico e politico.

Questo senza sottovalutare le difficoltà ed i rischi che un simile sforzo comporta in una società come la nostra che, nel suo faticoso cammino verso lo sviluppo, pare difendersi in modo ancora ostinato e non privo di una certa *naiveté* dalla possibilità stessa di un'analisi rigorosa e scientificamente fondata dei conflitti sociali che accelerano o frenano il cambiamento sociale, e dei conflitti che lo stesso sviluppo comporta.

Quando ci si sofferma a riflettere sulle relazioni interindividuali è davvero sorprendente scoprire quanta parte abbia la comunicazione verbale nella strutturazione della realtà oggetto delle scienze sociali:

«La formazione e la trasmissione di comportamenti, valori, atteggiamenti e finalità di gruppo sono in larga misura condotte attraverso mezzi di comunicazione verbale. L'educazione nelle scuole, a casa, nel luogo di lavoro, nel quartiere, tramite i mass media, si compie attraverso la trasmissione di informazioni e l'esercizio di controlli che sono per lo più mediati da parole scritte o dette ...».

«La supervisione, il coordinamento e l'esercizio dell'influenza sono oggetto principale di interazione verbale»<sup>1</sup>.

Lo stesso conflitto politico e sociale può essere solo sommariamente e genericamente ricondotto al «nocciolo duro» degli interessi economici e

<sup>1</sup> D.P. CARTWRIGHT, *Analysis of qualitative material*, in L. FESTINGER, D. KATZ (a cura di), *Research Methods in the Behavioral Sciences*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1953, p. 422.

della contesa per il potere, ove non si riesca a differenziare ed a distinguere le «parole» con le quali i diversi gruppi in conflitto conferiscono legittimità al proprio particolare interesse descrivendolo come interesse generale, e le «parole» con le quali vengono proposte, realizzate od infrante le intese tattiche o le alleanze strategiche fra i diversi contendenti.

In questo processo di mediazione in cui «things are talked out», i giornali quotidiani occupano un posto importantissimo quali canali di comunicazione fra gruppi in conflitto (sia nell'arena dell'economia, sia dentro e tra i partiti politici) e fra sistema dei partiti ed opinione pubblica.

Solo in misura molto più modesta, ed in ogni caso sempre in modo selettivo, i giornali convogliano la comunicazione dall'opinione pubblica verso i partiti: pure, su questa funzione «democratica» si affatica la maggior parte delle retorica giornalistica, tesa per questa via a legittimare la funzione della stampa come canale aggiuntivo attraverso il quale troverebbe espressione la volontà generalizzata della popolazione.

In questo modo viene ad essere messo in secondo piano proprio quello che, a nostro parere, è invece il carattere principale dell'impresa giornalistica: selezionare dall'universo degli eventi e dei discorsi un campione non casuale (e quindi non rappresentativo) fondato essenzialmente sulla rilevanza degli elementi selezionati ai fini della articolazione e della espressione della linea politico-culturale della singola testata<sup>2</sup>.

Questo carattere fa dell'impresa giornalistica un'intrapresa tutta particolare, che ha di mira non solo la redditività economica degli investimenti effettuati e delle spese di esercizio necessarie alla produzione della merce «quotidiano», ma anche una redditività politica che in buona sostanza consiste nella legittimazione delle funzioni di comunicazione e di mediazione messe in opera.

Tutto questo implica non solo la necessità di una copertura quanto più vasta ed accurata possibile dell'universo degli eventi e dei discorsi, ma anche l'incontro e la sintonia dei sistemi di rilevanza del giornale e dei suoi autori con quelli del suo pubblico attuale e di quello potenziale.

<sup>2</sup> Non si insisterà mai abbastanza sul carattere di «rappresentazione» della realtà insito nella struttura stessa del lavoro giornalistico e sulla profonda differenza intercorrente tra il «rappresentare» la realtà ed il fornirne un quadro «rappresentativo». Separare i fatti dalle opinioni (proprie ed altrui) è l'idea-forza, il limite cui tende, nelle sue espressioni migliori, l'attività pratico-artistica del giornalista; essa però resta nell'ambito di un realismo gnoseologico che non tiene conto di tutta la rete di mediazioni organizzative e simboliche necessarie affinché, a partire da un evento, da un qualsiasi evento, sia possibile costruire un «fatto», un «dato incontrovertibile».

Solo in questa forma «debole» un giornale può dirsi rappresentativo dell'opinione pubblica, ed in certo grado capace di rappresentare la reale complessità e variabilità dell'universo degli eventi e dei discorsi.

Ed è proprio per questa ragione, qui sia pure solo sommariamente accennata, che riteniamo convenga, nell'ambito della nostra analisi, far centro sulla linea politico-culturale del «Giornale di Sicilia», sulla sua progressiva costruzione ed articolazione, sul suo grado di strutturazione e di adattabilità al «nuovo», per giudicare insomma della capacità del giornale di legittimarsi come attore politico autonomo e/o come canale di comunicazione fra gruppi in conflitto e fra sistema dei partiti ed opinione pubblica.

Tutto questo con una specificazione che riteniamo importante, e cioè che la costruzione e l'articolazione della linea politico-culturale di un giornale implica una selezione ed una gerarchizzazione degli eventi e dei discorsi, impone cioè al giornale una funzione di filtro e di semplificazione della realtà che rendano possibili per i lettori una intelligenza delle cose ed un orientamento pratico. Questa funzione di filtro, ma meglio sarebbe parlare di «setaccio», dei mezzi di comunicazione di massa implica il silenzio sulla miriade di eventi, interazioni, discorsi che non sono percepibili o percepiti dai recettori terminali dell'organizzazione, e il rumore sugli eventi, le interazioni ed i discorsi che, pur percepiti, non sono organizzabili in un discorso coerente e dotato di senso, in forma cioè di comunicazione comprensibile e finalizzata di quel che è stato selezionato e gerarchizzato tra ciò che è restato al di qua del «setaccio».

In questa prospettiva analitica l'obiettivo principale della nostra analisi sarà quello di decifrare il nascere ed il consolidarsi degli elementi di comunicazione all'interno del discorso giornalistico, di esaminarne il segno e gli strumenti e di valutarne, se possibile, i risultati.

## Il quadro d'insieme

Abbiamo preferito circoscrivere e ad un tempo ampliare il tema generale (l'atteggiamento della stampa nei confronti della legge antimafia), studiando l'atteggiamento del «Giornale di Sicilia» nei riguardi delle conseguenze economiche sia della legge n. 646/1982, sia della azione e della iniziativa antimafia (e dello Stato e di partiti, organizzazioni, associazioni o singoli individui).

Si tratta di un tema che si è rivelato più vasto e complesso di quanto a prima vista potesse apparire: circoscritto per quanto sia, esso implica infatti giudizi sulle performances dell'economia, della amministrazione

centrale e periferica, del sistema dei partiti; e la costruzione di modelli (espliciti od impliciti) sui nessi tra economia e criminalità mafiosa, tra mafia e partiti politici, tra sviluppo (o sottosviluppo) e corruzione.

Giudizi e modelli che è dato rinvenire soprattutto in quei «pezzi» (editoriali ed interventi esterni) che, per definizione, tendono a «fare il punto» della situazione, ma che sono disseminati (e dissimulati) anche nei «pezzi» di cronaca politica e parlamentare, di cronaca economica e, in ragione della particolarità del nostro tema, perfino in quelli di cronaca nera, investigativa o giudiziaria.

Sarà qui interessante anticipare come, almeno fino ad una certa data, il «Giornale di Sicilia» appaia diviso tra una linea giornalistica fondata sulle estrapolazioni, anche le più ardite, dal noto all'ignoto, in grado di suscitare nei lettori l'illusione di aver carpito i risvolti più misteriosi ed eclatanti della cronaca, ed una linea fondata sulle interpolazioni, anche le più puntigliose, tra ciò che è conosciuto e ciò che è solamente noto o tra ciò che è noto e ciò che è soltanto previsto; interpolazioni che, se non suscitano fra i lettori una pari attesa di poter conoscere al più presto esiti o sviluppi di una particolare vicenda, hanno però l'effetto di suggerire loro una determinata agenda (le cose da fare) e di anticipare quale potrebbe essere, e spesso sarà poi effettivamente, la valutazione del giornale su determinati adempimenti od inadempienze.

Sia che si tratti di differenti stili conoscitivi o di diverse opzioni politiche dei singoli giornalisti, c'è da dire che la seconda linea, quella che abbiamo detto fondata sull'interpolazione, specie se congiunta all'uso consapevole dell'effetto di annuncio, volto a suscitare una sorta di artificiale attesa tra i lettori per gli eventi a venire, ha almeno quattro vantaggi fondamentali rispetto alla prima. Essa inserisce il giornale (e non il singolo giornalista) nella dialettica politica, lascia ai lettori la responsabilità (e l'illusione) di «chiudere» la notizia con una propria attribuzione di senso, consente di anticipare ai lettori (in specie a «quelli che contano») la posizione del giornale su temi e problemi di particolare rilievo, permette infine al giornale di conformarsi allo svolgersi degli avvenimenti e di comprendere e trasformare il «nuovo» in *esempio* della ragionevolezza, della coerenza e della costruttività della propria linea politico-culturale.

Quanto alla divisione o alla contraddizione di linee osservata per il «Giornale di Sicilia» è necessario domandarsi se si sia trattato di una divisione del lavoro decisa in base alle peculiarità degli interessi, degli stili conoscitivi dei singoli giornalisti, oppure di una contraddittoria compresenza all'interno della redazione di professionisti con diverse opzioni politiche generali. Basandoci sui dati offerti dalla nostra procedura di

analisi possiamo solo dire, ma con una certa sicurezza, che almeno sino all'autunno del 1983, e cioè sino ad un anno dopo l'approvazione della legge antimafia, si è trattato di una divisione del lavoro dovuta sia alla necessità di fronteggiare una gran mole di eventi inattesi od imprevedibili (eventi che la linea che abbiamo detto fondata sulla estrapolazione è particolarmente adatta a trattare, in grado come essa è di istituire connessioni talora assai ardite tra vicende apparentemente anche molto discoste), sia ad un vuoto di egemonia politica e culturale della direzione del giornale (vuoto che ha lasciato emergere per intero, o ha addirittura acuito, tutte le contraddizioni politiche presenti nel corpo redazionale).

Tutto questo è segnalato in modo sufficientemente chiaro dal mutamento di prospettiva (estrinsecamente intelligente, se non addirittura raffinato) messo in atto dal giornale nell'ottobre 1983, quando proprio quegli elementi «dietrologici», sul cui fascino irrazionale è stata costruita la fortuna di tanta cronaca politico-giudiziaria italiana, vengono sussunti, paradossalmente in modo non contraddittorio, sotto una linea politica e culturale di segno radicalmente modificato. In questa nuova linea il significato del «cui prodest?», la domanda affascinante ed insieme insensata che purtroppo domina tragicamente l'orizzonte della nostra stampa sin dalla fine degli anni '60, viene rovesciata nel suo esatto contrario ed all'angoscioso interrogativo su «chi sta dietro la mafia?» si sostituisce la beffarda e provocatoria domanda su «chi sta dietro l'Antimafia?».

Torneremo più oltre sulle concrete modalità di questo rovesciamento e di questa sussunzione; basterà intanto notare come in un nuovo quadro organizzativo, ancora articolato ma anche efficacemente strutturato, possano essere integrate persino le più stridenti difformità di stile conoscitivo o di opzione politica. In questo quadro anche le estrapolazioni più audaci acquistano un nuovo ruolo, esse vengono ri-funzionalizzate ed acquistano un senso diverso perché collocate in un contesto diverso; mentre le interpolazioni obbediscono sempre più nettamente ad una funzione che, manzonianamente, diremmo di «troncare e sopire».

Certo, il direttore del quotidiano, in un editoriale dei primi del dicembre '83, annuncia che il giornale ed i giornalisti hanno «smesso un po' di arroganza» e che essi non rappresenteranno più l'opinione pubblica «senza prima averla ascoltata». Ma qualcuno potrebbe ritenere questo uno dei tanti artifici cui la retorica della funzione «democratica» del giornalismo costringe i propri sostenitori, od uno dei tanti machiavelli per non deludere le attese di nessuno dei propri lettori e, se possibile, conquistarne di nuovi.

A noi pare invece che l'elemento più interessante, e dal punto di vista organizzativo e da quello conoscitivo, sia quello della prevalenza conqui-

stata nel giornale dalla linea del «far politica» sui *media* e con i *media*, attraverso un intervento metodico volto alla creazione di aspettative diffuse e di valutazioni condivise tra il pubblico dei lettori ed alla costruzione di un'agenda (le cose da fare) che rivela la consapevolezza della «necessità», oltre che della mera «possibilità», del mutamento sia della dislocazione delle forze in campo, sia dei termini del conflitto, sia infine dell'oggetto stesso del contendere.

Seguire, come abbiamo cercato di fare, lo sviluppo diacronico della linea politico-culturale del "Giornale di Sicilia", ed il reciproco influsso tra essa e la tematica delle *conseguenze economiche* della legge n.646 del 1982 e dell'azione e dell'iniziativa antimafia, è servito proprio per valutare la continuità di questa linea, il suo grado di coerenza, o le sue oscillazioni ed i suoi mutamenti di asse.

Questa procedura è risultata la più idonea anche per valutare la capacità del giornale di ridurre la complessità, la sua abilità nel piegare gli eventi ad un discorso in grado di conferire ordine e comprensibilità anche a ciò che è caotico ed inesplicabile, e nel dare loro un senso che può derivare solo dalla conoscenza degli antecedenti o del contesto in cui hanno avuto luogo; una conoscenza che solo per sommi capi viene di tanto in tanto ricapitolata e che viene anzi normalmente data per acquisita, terreno comune di discorso tra giornale e lettori. Essa è servita infine per valutare l'evoluzione nel tempo di questa stessa linea, le sue trasformazioni, la capacità del giornale di mantenere una rotta definita nella tempesta scoppiata in Sicilia, ed in particolare in quella occidentale, nei 27 mesi che vanno dall'entrata in vigore della legge antimafia alla fine del 1984.

Leggere, o rileggere, le cronache di quei mesi, rinnovare il ricordo dei delitti e degli scandali, analizzare il contrappunto tra iniziativa giudiziaria ed iniziativa politica, ha significato rendersi conto del disorientamento palese del giornale nei primi mesi del dopo Dalla Chiesa, del suo oscillare tra bollettini di guerra antimafia e prese di posizione (riorganizzazione?) politica, ma nel contempo del crescere e del precisarsi di una strategia, della costruzione di una messa a punto politica, di una precisazione delle cose da fare che consentisse una riorganizzazione ed una ricomposizione del fronte politico di maggioranza e favorisse il ricostituirsi di una solidarietà tra amministrazione pubblica, uomini politici e imprenditori.

Nulla di simile ad una campagna propagandistica in grado di «rafforzare il potere degli elementi onesti nel governo, forzare la mano agli indifferenti e indebolire i corrotti»<sup>3</sup>, ma anzi il deliberato proposito di distin-

<sup>3</sup> Cfr. P.F. LAZARSFELD, R.K. MERTON, *Mezzi di comunicazione di massa, gusti popolari*

guere e di differenziare, di stabilire linee di demarcazione e di salvaguardia, veri e propri corridoi «tagliafuoco» in grado di impedire il propagarsi incontrollato dell'incendio «antimafia» da un settore all'altro del bosco e del sottobosco dell'economia, della finanza e della politica regionale.

Una linea improntata dunque ad estrema prudenza, esplicitamente volta ad agevolare un'evoluzione indolore, una transizione senza scosse dal vecchio (forse anche patito, ma mai apertamente combattuto) al nuovo (forse anche temuto, ma mai aprioristicamente respinto).

Quali sono stati, fra l'ottobre del 1982 e la fine del 1984, i temi caratterizzanti la linea politico-culturale del "Giornale di Sicilia"? Quale la coerenza (sia sincronica che diacronica) della sua espressione? Quale la sua capacità di adattamento al nuovo? Quali i risultati probabili presso i lettori in genere, ma soprattutto presso i 1500 «lettori che contano»?

Abbiamo cercato di dare una risposta a queste domande analizzando un campione probabilistico (con reimmissione) di 80 numeri del quotidiano tratti dall'universo dei giornali pubblicati tra il 30.09.82 ed il 31.12.84. Il campione estratto è risultato assai prossimo nella sua composizione alla struttura dell'universo (Tab. 1), e ciò non può che assicurare sulla precisione delle stime e delle valutazioni effettuate.

Tab. 1 - Composizione percentuale del campione e dell'universo.

Periodo	% Universo	% Campione	Differenza %
1982/IV	11.1	16.3	+5.2
1983	44.6	42.4	-2.2
1984	44.3	41.3	-3.0
Totale %	100.0	100.0	-
N. dei casi	(800)	(80)	

Le copie di giornale estratte a sorte sono state lette integralmente in ogni loro settore e pagina (tranne gli avvisi e le inserzioni a pagamento), schedando tutti gli articoli inerenti il problema centrale della ricerca, più un numero, seppur ridotto, di altri articoli che sembravano poter essere di una qualche rilevanza per la ricostruzione della linea politico-culturale del giornale.

Al termine del lavoro risultavano schedati 293 articoli, che sono stati successivamente riversati in una matrice-dati in modo da consentire una lettura per casi e per variabili del materiale.

232 dei 293 articoli raccolti riguardavano specificamente la tematica

e azione sociale organizzata, in P.F. LAZARSFELD, *Metodologia e ricerca sociologica*, Bologna, Il Mulino, 1967, p. 840.

oggetto della nostra ricerca, toccando aspetti quali: 1) la legge n. 646 e le sue applicazioni in sede amministrativa, investigativa e giudiziaria; 2) l'azione antimafia di soggetti istituzionali; 3) l'iniziativa antimafia di soggetti collettivi o di singoli individui; 4) le conseguenze economiche e politiche dell'applicazione della legge; ma anche temi quali: 5) l'azione criminale mafiosa; 6) la penetrazione mafiosa nel mondo politico-amministrativo ed in quello economico; 7) le conseguenze economiche e politiche della penetrazione mafiosa.

Più in particolare, all'interno di questi 232 articoli sono stati rintracciati elementi tematici di carattere valutativo e propositivo, strettamente legati alla problematica dello sviluppo economico e sociale, che abbiamo ritenuto di fondamentale importanza per una ricostruzione della linea politica del giornale e che per questo esamineremo in maggiore dettaglio.

I residui 61 articoli, risultati solo indirettamente connessi con l'oggetto principale del nostro studio, sono stati invece esclusi dall'analisi.

### Gli articoli

Il primo problema che ci siamo posti è stato quello di valutare l'andamento nel tempo dell'interesse del "Giornale di Sicilia" per la tematica dell'azione e dell'iniziativa antimafia: presentiamo, a questo fine, un quadro sinottico nella tabella 2, che combina in un indicatore cumulativo tutti gli articoli relativi ad un singolo numero del giornale, misura lo spazio tipografico da essi occupato e singolarmente e nel complesso. Per facilitarne l'interpretazione, i dati sono stati trasformati in numeri indice.

Tab. 2 - Numeri indice relativi al numero medio degli articoli per giornale ed alle percentuali medie di spazio tipografico dedicato ai singoli articoli ed all'insieme degli articoli nell'ambito di un singolo numero del giornale (1982/IV = 100).

Trimestre	N. indice media art.	N. indice media % sing.	N. indice media % compl.
1982/IV	100	100	100
1983/I	335	126	142
1983/II	182	137	122
1983/III	189	241	140
1983/IV	384	116	183
1984/I	824	108	264
1984/II	376	114	131
1984/III	645	114	223
1984/IV	1219	149	553

Tranne il picco del III trimestre 1983, la media della percentuale dello spazio tipografico dedicato ad ogni singolo articolo si mantiene stabile: un dato abbastanza normale se si riflette sugli *standard* redazionali relativi alla lunghezza degli articoli, ma anche un aspetto che ne sconsiglia l'adozione come indicatore forte della variabile in esame. Molto più validi gli altri due indicatori, che convergono significativamente a mostrare nel IV trimestre 1984, nel I e nel III trimestre dello stesso anno e nel IV trimestre del 1983, i momenti di maggiore interesse del "Giornale di Sicilia" per la tematica dell'azione e della iniziativa antimafia.

Fin qui i risultati meramente quantitativi ed in certo modo esteriori. Una diversa suddivisione dei dati, per tipo di articoli, consentirà una comprensione maggiormente aderente alle modalità concrete con cui il giornale ha trattato i temi relativi all'oggetto della nostra ricerca (Tab. 3).

Questa tabella mostra come la cronaca giudiziaria sia stato il registro più adoperato dal "Giornale di Sicilia" per riferire e pronunziarsi sull'andamento della lotta antimafia, seguito a breve distanza ed in percentuali sostanzialmente equivalenti, dalla cronaca politica nazionale, dalla cronaca in senso lato e dalla cronaca politica regionale e sub-regionale, mentre un po' più distanziata è la cronaca nera ed investigativa.

Questi cinque tipi raggruppano da soli oltre il 76% dei materiali analizzati, distanziando in modo netto tutti i restanti otto tipi, fra i quali è comunque da mettere in rilievo e da distinguere un sottogruppo la cui modalità costitutiva è data dalla possibilità offerta ad interlocutori esterni (non solo persone qualificate, ma anche semplici lettori) di prendere la parola e di «dire la propria» su problemi e temi che essi stessi od il giornale, proponendo un dibattito, ritengono all'ordine del giorno.

Questo sottogruppo, che non è stato unificato nella tavola ma anzi deliberatamente tenuto distinto in quattro singoli tipi (LAD, RES, INT, EST) per facilitare eventuali future verifiche o controlli, ha una consistenza complessiva di 35 casi, pari al 15,1% del totale, ma presenta un andamento estremamente irregolare nel tempo, essendo talora completamente assente, talora manifestando scarti positivi estremamente rilevanti, come nel IV trimestre 1983 e nel IV trimestre 1984.

Pur nell'impossibilità di una lettura diacronica su un periodo più esteso (che avrebbe consentito una «destagionalizzazione» dei dati), non crediamo si tratti di un risultato meramente casuale e siamo convinti che questa possa essere una traccia importante da seguire per comprendere e per spiegare alcuni mutamenti della linea del giornale che riteniamo assai significativi.

Un'ultima considerazione da fare è quella sui possibili *pattern* tra tipi



Tab. 3 - Numero di articoli per tipo e per sub-periodo.

Trimestre	EDI	CNI	CGI	CPR	CPN	CEC	CRO	LAD	RES	INT	EST	TPT	APP	Totale
1982/IV	1	-	2	1	2	1	1	-	-	-	-	-	-	8
1983/I	1	5	4	2	3	1	5	1	1	2	-	-	-	25
1983/II	-	1	5	-	1	-	2	-	-	-	-	-	-	9
1983/III	-	-	-	-	1	2	2	-	2	-	-	-	-	7
1983/IV	-	1	2	2	4	-	4	1	1	1	3	-	-	19
1984/I	2	3	5	10	9	-	10	1	2	3	1	-	-	46
1984/II	-	1	5	3	2	1	2	-	-	-	-	-	-	14
1984/III	1	9	3	8	3	4	7	-	1	-	-	-	-	36
1984/IV	1	8	17	8	12	1	3	3	2	5	5	2	1	68
Totale	6	28	43	34	37	10	36	6	9	11	9	2	1	232
Totale %	2.6	12.1	18.5	14.6	15.9	4.3	15.5	2.6	3.9	4.8	3.9	0.9	0.4	100.0

Legenda: EDI = Editoriali

CNI = Cronaca nera ed investigativa

CGI = Cronaca giudiziaria

CPR = Cronaca politica regionale e sub-regionale

CPN = Cronaca politica nazionale

CEC = Cronaca economica

CRO = Cronaca

LAD = Lettere al Direttore

RES = Resoconti da trasmissioni radio-televisive, altri quotidiani o periodici

INT = Interviste

EST = Interventi di esterni qualificati

TPT = A tu per tu (Polemica tra giornale ed esterni, con interventi sia degli esterni sia del giornale)

APP = Appunti (Nota polemica da parte del solo giornale)

Tab. 4 - Pattern tra tipi di articoli per sub-periodo.

Trimestre	EDI	CNI	CGI	CPR	CPN	CEC	CRO	LAD	RES	INT	EST	TPT	APP	Totale
1982/IV	+				+									8
1983/I		+					+			+				25
1983/II			+											9
1983/III						+			+		+			7
1983/IV					+			+	+					19
1984/I	+				+					+				46
1984/II				+	+									14
1984/III		+		+		+				+	+	+	+	36
1984/IV								+		+			+	68

di articoli, cioè sulla loro presenza contemporanea o sulla loro permanenza nel tempo. La tabella 4 illustra in forma graficamente comprensibile la pressoché totale assenza di *pattern* sul piano sincronico: la coppia «cronaca politica regionale» – «cronaca in senso lato» è presente nel I e nel III trimestre 1984; la coppia «cronaca politica nazionale» – «cronaca in senso lato» nel IV trimestre 1983 e nel I del 1984; ed infine quella tra «cronaca economica e cronaca in senso lato» nel III trimestre del 1983 e nel III del 1984.

Molto più definiti i *pattern* sul piano diacronico: per la «cronaca politica regionale» tra il I ed il III trimestre del 1984 e, per la cronaca in senso lato, tra il I trimestre del 1983 ed il I del 1984.

Se una decifrazione di tutto ciò è possibile, essa lo è probabilmente sul piano di un'analisi più approfondita dei materiali raccolti nel corso del nostro studio. È ad essa che è dedicata la terza parte del lavoro. Anche se, prima di chiudere questa descrizione dei dati, va ancora notata la contemporanea presenza di interventi di esterni e di lettere al direttore nel IV trimestre del 1983 e del 1984; e, sul piano diacronico, la concentrazione di resoconti da altri quotidiani nel periodo che comprende il III ed il IV trimestre del 1983.

### Gli argomenti

Una prima suddivisione dei materiali raccolti è stata effettuata distinguendo gli articoli per temi trattati e raccogliendoli in sette classi principali.

Il quadro che emerge da questi dati (cfr. Tab. 5) mostra come l'attenzione del giornale (e, di conseguenza, dei lettori) sia stata indirizzata prioritariamente sulla penetrazione mafiosa nel mondo politico-amministrativo ed in quello economico, sulla legge n. 646 e sulle sue applicazioni, sulla azione e sulla iniziativa antimafia. Da soli questi quattro temi rappresentano oltre l'84% dei temi trattati dal "Giornale di Sicilia", ovviamente facendo uguale a 100 il complesso dei temi oggetto della nostra ricerca.

Varrà quindi la pena, prima di esaminare altri tipi minori, di avvicinarci maggiormente a questi dati per esaminarli in dettaglio.

Noteremo anzitutto che l'attenzione per la *penetrazione mafiosa* nel mondo politico-amministrativo ed economico è comparativamente più accentuata nel III e nel IV trimestre del 1984, mentre l'interesse per la legge n. 646 e le sue applicazioni è più marcato nel II e nel III trimestre del 1983. Più difficile decifrare l'andamento dei dati sull'azione e sull'ini-

Tab. 5 - Percentuale dei temi trattati per tipo e per trimestre \*

Trimestre	01	02	03	04	05	06	07	Totale
1982/IV	29.5	22.7	27.3	9.1	4.6	6.8	-	44
1983/I	25.0	36.5	13.5	7.7	5.8	11.5	-	52
1983/II	70.3	5.4	2.7	2.7	2.7	2.7	13.5	37
1983/III	62.5	12.5	-	12.5	-	-	12.5	16
1983/IV	20.3	23.4	32.8	9.4	-	11.0	3.1	64
1984/I	14.6	21.5	16.7	2.1	11.1	26.4	7.6	144
1984/II	23.1	13.5	25.0	7.7	5.8	15.4	9.6	52
1984/III	18.2	10.2	12.5	4.5	6.8	42.1	5.7	88
1984/IV	19.4	13.5	10.3	3.3	2.9	45.1	5.5	273
Totale %	23.0	17.1	15.2	4.8	5.1	29.0	5.8	100.0
N. dei casi	(177)	(132)	(117)	(37)	(39)	(223)	(45)	(770)

Legenda: 01 = Legge n. 646 e sue applicazioni  
 02 = Azione antimafia di soggetti istituzionali  
 03 = Iniziativa antimafia di soggetti collettivi o individuali  
 04 = Conseguenze legge, azione ed iniziativa antimafia  
 05 = Azione criminale mafiosa  
 06 = Penetrazione mafiosa nel mondo politico-amministrativo ed economico  
 07 = Conseguenze azione e penetrazione mafiosa

\* Un articolo può trattare (e normalmente tratta) più temi: è per questa ragione che il numero complessivo dei temi trattati supera di gran lunga il numero degli articoli esaminati.

ziativa antimafia, che sembrano invece avere caratteri del tutto irregolari, con delle concentrazioni di qualche rilievo solo nel I e nel IV trimestre 1983 per ciò che attiene l'azione di soggetti istituzionali, e nel IV trimestre del 1982 e del 1983 per quel che concerne le iniziative di soggetti collettivi o di singoli individui.

Se scendiamo ad un dettaglio ancor maggiore, disaggregando ogni tema fino al limite del possibile, otteniamo risultati più interessanti, che ci rivelano come l'attenzione del "Giornale di Sicilia" relativamente al fenomeno della penetrazione mafiosa nel mondo economico e politico-amministrativo si sia rivolta prevalentemente alla penetrazione della mafia nell'ambito delle imprese private e dei partiti politici.

Questo è ben dimostrato dalla tabella 6, che illustra appunto la composizione percentuale del tema della penetrazione mafiosa nel mondo economico e politico-amministrativo nella lettura che ne dà il quotidiano.

Sarà qui interessante notare come l'ambito territoriale della penetrazione mafiosa sia sostanzialmente individuato dal giornale al livello regionale, con la sola eccezione della penetrazione negli organi di governo, là dove il «primato», seppur di misura, viene assegnato alla penetrazione a livello municipale. La tabella 7 illustra con chiarezza questi dati, tra i quali va messa in evidenza la elevata percentuale di imprese private con

Tab. 6 - Composizione percentuale del tema «penetrazione mafiosa nel mondo politico-amministrativo ed economico».

Ambito del fenomeno	%
Penetrazione mafiosa in imprese private	34.1
Penetrazione mafiosa nei partiti politici	24.7
Penetrazione mafiosa negli organi di governo	21.1
Penetrazione mafiosa nella P.A.	17.9
Penetrazione mafiosa nella magistratura	2.2
Totale %	100.0
N. dei casi	(223)

Tab. 7 - Distribuzione percentuale degli ambiti di penetrazione mafiosa per localizzazione territoriale.

Ambito	Estero	Nazion.	Region.	Locale	Totale	N. dei casi
Impr. priv.	9.2	27.6	63.9	-	100.0	(76)
Partiti	-	16.4	43.6	40.0	100.0	(55)
Governo	-	-	48.9	51.1	100.0	(47)
P.A.	-	15.0	52.5	32.5	100.0	(40)
Magistr.	-	-	100.0	-	100.0	(5)
Totale	3.1	16.1	54.3	26.5	100.0	(223)

localizzazione fuori dal territorio regionale (nel complesso, il 36.84% del totale).

Le imprese delle quali sono messi in rilievo l'inquinamento o le cointeressenze mafiose vengono significativamente considerate diffuse sull'intero territorio nazionale ed anche oltre i suoi confini. Tale elemento tematico rappresenta un momento centrale nella linea politico-culturale del "Giornale di Sicilia" che tende, per questa via, a stornare dal mondo imprenditoriale siciliano ogni sospetto di connivenza, o anche solo di contiguità, con l'economia illegale.

Per ciò che concerne la *legge antimafia* e le sue applicazioni è invece da mettere in luce il peso predominante dato dal giornale alle applicazioni in sede investigativa ed in sede giudiziaria; la propensione costante, quand'anche prematura, ai bilanci consuntivi; le cautele, se non le vere e proprie riserve, sull'applicazione estensiva della legge stessa; e l'assenza pressoché totale di attenzione per i limiti intrinseci della legge stessa, limiti che, talora manifesti, talaltra occulti, hanno impedito il pieno dispiegarsi delle sue potenzialità repressive e preventive.

Forse più interessanti i dati sull'*azione antimafia* dei soggetti istituzionalmente deputati a ripristinare la legalità in province ormai divenute delle vere e proprie «terre di frontiera», se non addirittura «terre di

nessuno». Qui l'attenzione, come del resto è naturale, è prevalentemente rivolta verso l'azione dello Stato, talora auspicata od invocata per sineddoche, talora osservata od analizzata nelle sue concrete articolazioni politico-parlamentari od amministrative.

Relativamente maggior rilievo viene invece offerto, ma con riferimento sostanzialmente al I trimestre 1984, all'azione politico-parlamentare su base regionale, mentre assolutamente secondario è lo spazio dedicato all'impegno (o almeno alla necessità di un impegno) degli enti locali. Il tutto in un quadro in cui resta comunque sottaciuto il carico di responsabilità, insieme sociale e morale, gravante sulle amministrazioni locali e su quella regionale sia al fine di una compiuta ed efficace realizzazione delle istanze ispiratrici della legge n. 646, sia al fine di una fattiva ed organica collaborazione con l'amministrazione centrale dello Stato.

Sul piano dell'*iniziativa antimafia* di soggetti collettivi o di singoli individui, l'interesse del giornale è largamente monopolizzato dall'iniziativa dei partiti e degli uomini politici; anche se non mancano nel "Giornale di Sicilia", con un significativo picco nel IV trimestre 1983, informazioni su iniziative antimafia di organizzazioni sindacali, di organizzazioni imprenditoriali e di associazioni di categoria. Scarso o nullo rilievo viene invece concesso alle iniziative di associazioni volontarie, di semplici cittadini o della stessa Chiesa cattolica. Sintomo, questo, di un certo qual culto della «ufficialità» e di una relativa disattenzione per le iniziative dal basso o di presumibile impronta ideologica.

### Le valutazioni

Venendo adesso a quelli che abbiamo definito come *items* di carattere valutativo, concentreremo la nostra attenzione sulle conseguenze della legge, dell'azione e dell'iniziativa antimafia quali sono descritte dal "Giornale di Sicilia", mettendole a confronto con le conseguenze della penetrazione mafiosa nell'apparato politico-amministrativo e nel mondo delle imprese.

Noteremo anzitutto come in tale ambito si registri, sul piano strettamente quantitativo, una prevalenza della descrizione delle conseguenze della penetrazione mafiosa, descrizione che viene effettuata per 45 volte contro le 37 dedicate alla descrizione delle conseguenze della legge, dell'azione e dell'iniziativa antimafia. La vera sorpresa si ha però sul piano qualitativo, là dove, se da un lato le conseguenze della penetrazione mafiosa sono massicciamente qualificate come negative (44 su 45), dall'altro le conseguenze della applicazione della legge e dell'azione antimafia

fia di soggetti istituzionali, collettivi o di semplici individui, sono anch'esse in più della metà dei casi qualificate come negative oppure (27%) considerate in termini interrogativi o di perplessità, e solo per il 19% circa valutate positivamente.

Complessivamente, comparando tra loro le conseguenze di due fenomeni così agli antipodi come la mafia e l'antimafia, la valutazione del "Giornale di Sicilia" può così essere riassunta:

Tab. 8 - Composizione percentuale dei temi «conseguenze dell'azione e penetrazione mafiosa» e «conseguenze della legge, azione ed iniziativa antimafia».

Segno ed ambito conseguenze	% mafia	% antimafia
Negative su attività imprese	24.5	24.4
Negative su occupazione	11.1	13.5
Negative sullo sviluppo	42.2	2.7
Negative su diffusione criminalità	11.1	2.7
Negative su equilibri politici	-	5.4
Negative sui cittadini	-	2.7
Negative su immagine Sicilia	2.2	2.7
Negative su attività EE.LL.	6.7	-
Conseg. di segno dubbio	-	27.0
Conseg. positive	2.2	18.9
Totale %	100.0	100.0
N. dei casi	(45)	(37)

Come si può agevolmente vedere, il grosso delle conseguenze negative dell'antimafia è concentrato sul terreno dell'attività delle imprese e dell'occupazione, là dove il massimo delle conseguenze negative della penetrazione mafiosa si ha sul terreno dello sviluppo.

Al tema dello sviluppo, ed a quello dei soggetti portatori di iniziative coerenti per la sua promozione, sembrano legarsi da un lato l'importanza del ruolo via via attribuito dal giornale ai vari soggetti istituzionali o collettivi (la valorizzazione o lo stimolo del loro contributo), e dall'altro la costruzione di una linea di intervento politico del giornale stesso nei confronti della complessa e delicata materia della mafia e dell'antimafia (quella che più sopra abbiamo definito come linea del far politica sui *media* e con i *media*).

#### Il tema dello sviluppo

Si veda la tabella che segue come una mappa delle diverse strade seguite dal "Giornale di Sicilia" sia per valorizzare o stimolare i contribu-

ti dei propri interlocutori politici, sia per contribuire ad una ricomposizione del fronte politico e per ricostituire una solidarietà tra amministrazione pubblica, partiti politici, sindacati ed imprenditori.

Risulterà immediatamente chiaro come accanto alla tematica dello sviluppo i due registri più adoperati siano stati quelli «contro l'identificazione generalizzata» tra mafia, imprenditori e potere politico e «contro l'uso strumentale della lotta antimafia».

Tab. 9 - Distribuzione dei temi valutativi trattati dal «G.d.S» per tipo e per trimestre.

Trimestre	08	09	10	11	12	13	14	Tot.
1982/IV	-	2						2
1983/I	4	1	-	3				8
1983/II	1							1
1983/III								
1983/IV	13	1	4	2				20
1984/I	4			5			9	
1984/II	6	1						7
1984/III	2	2			2		6	
1984/IV	11	4	10	19	2	4	5	55
Totale %	38.0	10.2	13.0	26.8	3.7	3.7	4.6	100.0
N. dei casi	(41)	(11)	(14)	(29)	(4)	(4)	(5)	(108)

Legenda: 08 = Iniziative per lo sviluppo  
 09 = Iniz. o parole anti-antimafia  
 10 = Contro l'uso strumentale della lotta antimafia  
 11 = Contro l'identificazione generalizzata ...  
 12 = Difesa delle garanzie costituzionali degli imputati  
 13 = Ruolo dei pentiti e valutazione sulla estensione legisl. premiale  
 14 = Nesso crisi politica - crisi economica

Un'attenzione anch'essa regolare, ma senz'altro più cauta, viene dedicata alle «iniziative o parole anti-antimafia».

L'analisi più dettagliata mostra come, tra le iniziative per lo sviluppo, più evidenziate ed al contempo stimolate siano quelle dello Stato e più valorizzate siano quelle degli imprenditori privati e delle loro organizzazioni, e del sindacato.

Rilievo minore hanno le iniziative della Regione e dei Comuni, della stampa e degli intellettuali, di singoli uomini politici, dell'imprenditoria pubblica.

Il tutto con un'importante precisazione: mentre l'iniziativa dello Stato, degli imprenditori privati e delle loro organizzazioni viene valorizzata con una certa regolarità nel tempo, l'iniziativa del sindacato viene valorizzata soprattutto nel IV trimestre del 1983 e quella della stampa e degli intellettuali nel II trimestre del 1984.

Passando adesso ad esaminare più da vicino quella tematica che abbiamo denominato «contro l'identificazione generalizzata», noteremo come essa sia di fatto presente nel I e IV trimestre del 1983 e nel I e IV trimestre del 1984, con due coincidenze, che riteniamo altamente significative, con l'altra tematica che abbiamo denominato «uso strumentale della lotta antimafia», presente esclusivamente nel IV trimestre del 1983 e nel IV trimestre del 1984.

È su questi due temi che si è andata sostanzialmente definendo ed individuando la linea politico-culturale del «Giornale di Sicilia» nel periodo che abbiamo esaminato; ed è ad essi che, in un crescendo ben coordinato vanno giustapponendosi, soprattutto nel IV trimestre del 1984, le tematiche della «difesa delle garanzie costituzionali degli imputati» e del «ruolo da conferire ai pentiti nel processo penale». Due temi, questi ultimi, che acquistano particolare e crescente rilievo in presenza di un maxi-processo di dimensioni inusitate, che si avvale del contributo decisivo di alcune testimonianze «dall'interno» delle organizzazioni mafiose e che ha luogo tra le tormentate vicende di questo 1986 a Palermo.

Saranno gli ultimi due, anche se ancora qui appena annunciati, i temi centrali della linea politico-culturale del giornale nei due anni successivi a quelli da noi studiati. Essi hanno acquistato, proprio nei giorni in cui scriviamo queste pagine, il carattere di veri e propri temi-guida, destinati a differenziare in modo netto la posizione del «Giornale di Sicilia» da quella degli altri quotidiani italiani sul maxi-processo di Palermo.

Su di essi forse converrà tornare a chi fosse interessato a proseguire questa analisi relativamente agli anni 1985 e 1986.

A noi, per intanto, resta da misurarci con un'ultima problematica, quella del rilievo dato dal giornale all'azione degli attori collettivi e degli attori individuali e, soprattutto, alle parole dei soggetti presenti sulla scena politico-amministrativa, economica e sociale.

### *I protagonisti dell'azione sociale*

Inizieremo fornendo anzitutto un quadro sinottico delle presenze di soggetti ed attori sull'ideale palcoscenico offerto dalle colonne del «Giornale di Sicilia»: i risultati di un semplice conteggio delle presenze consentono le valutazioni che qui di seguito esponiamo.

Al piano generale di prevalenza degli attori individuali e collettivi, fa riscontro sul piano specifico una presenza comparativamente più rilevante dei soggetti politici fra i citati, dei soggetti sociali fra gli attori indivi-

Tab. 10 - Distribuzione percentuale del tipo dei soggetti per tipo di rilievo dato dal «G.d.S.» alle loro azioni o parole.

Tipo dei soggetti	Citati	Attori individuali	Attori collettivi	Tot. %	N. dei casi
Sogg. politici	42.2	25.5	32.4	100.0	(503)
Sogg. istituzionali	14.3	33.0	52.7	100.0	(315)
Sogg. economici	28.4	9.7	61.9	100.0	(134)
Sogg. sociali	8.0	65.3	26.7	100.0	(547)
Totale	22.6	40.2	37.2	100.0	(1499)

duali e dei soggetti appartenenti al mondo dell'economia e a quello delle istituzioni pubbliche fra gli attori collettivi.

È un risultato che potevamo in qualche modo attenderci, vista l'attenzione molto pronunciata dei *mass-media* verso le parole, se non anche verso i sussurri, provenienti dall'interno del Palazzo ed il relativo disinteresse verso le parole, se non anche verso le grida, provenienti dalla società civile.

Eppure un'analisi più particolareggiata di questi sottogruppi che abbiamo individuato come più rilevanti, riserba qualche sorpresa, e sul piano di ulteriori disaggregazioni, e sul piano della scansione temporale delle presenze.

Prendiamo, per esempio, fra gli *attori collettivi*, i due gruppi comparativamente più numerosi, quello dei soggetti economici e quello dei soggetti istituzionali, e disaggregiamoli al loro interno. Scopriremo che tra i soggetti economici la prevalenza spetta di gran lunga alle imprese private, seguite solo a notevolissima distanza dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dalle organizzazioni di categoria dei lavoratori autonomi e dalle imprese pubbliche.

Tra i soggetti istituzionali il primato appartiene alle forze dell'ordine con il 56% delle presenze, seguite ad una certa distanza dalla magistratura con il 35%.

Tra gli *attori individuali*, abbiamo visto, il gruppo comparativamente più consistente è invece quello dei soggetti che genericamente abbiamo definito sociali. Tra loro la prevalenza spetta, sorprendentemente agli arrestati per reati di tipo mafioso (e loro parenti o soci), seguiti a notevolissima distanza dai latitanti, dai soggetti proposti per l'applicazione di misure di prevenzione personale o patrimoniale, dai rinviati a giudizio, dagli inquisiti e/o denunciati a piede libero e, solo in sesta posizione, dalle vittime della violenza o delle minacce mafiose.

Tra i *citati* infine il gruppo comparativamente più numeroso, quello dei soggetti politici, vede la prevalenza degli esponenti di correnti, organizzazioni e partiti che, da soli, totalizzano il 76% circa dei citati di questo

sottogruppo, seguiti a notevolissima distanza dai membri del governo nazionale con appena l'8% delle citazioni, e infine dal presidente della Commissione Parlamentare Antimafia (4,25%).

Un ulteriore approfondimento del dato sui soggetti politici citati (Tab. 11) ci può portare alla iniziale convinzione, suffragata dai marginali di colonna, che i 161 esponenti di correnti, organizzazioni e partiti politici citati siano stati distribuiti tra le varie organizzazioni politiche secondo le regole di quello che potrebbe quasi apparire come un «manuale Cencelli» per giornalisti. Per illustrare meglio questa analogia abbiamo aggiunto alla tabella una riga contenente la ripartizione percentuale dei voti validi riportati in Sicilia dai vari partiti politici nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 26 giugno 1983: essi mostrano un sorprendente parallelismo della ripartizione effettuata dal giornale con i risultati elettorali, pur in presenza di squilibri che «premano» in apparenza il partito repubblicano e radicale e le organizzazioni di estrema sinistra (PDUP, DP) e «penalizzano» in maniera evidente il MSI ed il PSI, ed in qualche misura anche il PSDI ed il PCI.

La disaggregazione per livello territoriale di rappresentanza ci mostra invece come tra gli esponenti politici locali siano stati sostanzialmente privilegiati quelli appartenenti alla DC e ad altre organizzazioni o movimenti cattolici, tra gli esponenti politici regionali quelli appartenenti al partito repubblicano, al partito comunista, al partito liberale ed al movimento sociale, mentre tra gli esponenti politici nazionali appaiono avvantaggiati solo quelli appartenenti alle altre organizzazioni di sinistra (AS) ed, in minor misura, al partito socialdemocratico.

### *I protagonisti dell'azione sociale: un quadro diacronico*

Può essere interessante valutare adesso l'insieme dei dati in nostro possesso in una prospettiva diacronica. Per ciò che concerne i citati sarà ad esempio importante mettere in rilievo (Tab. 12) che i soggetti politici sono sì i più citati, ma che ad esempio nel II trimestre 1983 prevalgono invece le citazioni di soggetti istituzionali, e nel III e IV trimestre, sempre del 1983, prevalgono le citazioni di soggetti economici. È anche sicuramente notevole che ben 30 delle 38 citazioni complessive di soggetti economici ricadano nel III e IV trimestre 1983 e nel I trimestre 1984, e che delle 30 citazioni di soggetti economici apparse sul «Giornale di Sicilia» in questo sotto-periodo ben 14 siano di rappresentanti sindacali, 5 di esponenti di organizzazioni di categoria di lavoratori autonomi e altre 5 di rappresentanti di organizzazioni imprenditoriali.

Tab. 11 - Distribuzione percentuale degli esponenti di correnti, organizzazioni e partiti politici citati dal «G.d.S.», per livello territoriale di rappresentanza.

Liv. territ.	MSI	PLI	DC	AC	PRI	PSDI	PSI	PCI	AS	UFP	Tot. %	N. dei casi
Nazionale	3.7	2.4	30.5	1.2	7.3	3.7	11.0	22.0	12.2	6.0	100.0	(82)
Regionale	6.7	6.7	33.3	2.2	15.6	--	11.1	24.4	-	-	100.0	(45)
Locale	2.9	2.9	58.9	5.9	2.9	2.9	8.8	11.8	3.0	-	100.0	(34)
Totale	4.3	3.7	37.3	2.5	8.7	2.5	10.6	20.5	6.8	3.1	100.0	(161)
(Camera '83)	10.1	3.2	37.9	-	4.8	4.7	13.3	21.6	2.5	-	-	-

Tab. 12 - Distribuzione percentuale dei citati dal «G.d.S.» per trimestre e per tipo di soggetti.

Trimestre	Sogg. pol.	Sogg. istit.	Sogg. econ.	Sogg. soc.	Tot. %	N. dei casi
1982/IV	57.1	14.3	21.4	7.2	100.0	(14)
1983/I	74.3	11.4	-	14.3	100.0	(35)
1983/II	28.6	42.9	-	28.5	100.0	(7)
1983/III	27.3	27.3	36.3	9.1	100.0	(11)
1983/IV	38.5	-	61.5	-	100.0	(26)
1984/I	67.9	7.4	12.3	12.4	100.0	(81)
1984/II	60.0	20.0	10.0	10.0	100.0	(20)
1984/III	70.3	13.5	5.4	10.8	100.0	(37)
1984/IV	64.8	16.7	0.9	17.6	100.0	(108)
Totale %	62.5	13.3	11.2	13.0	100.0	(339)

Con singolare e significativa coincidenza in questi nove mesi il «Giornale di Sicilia» presta un inusuale ascolto, conferendo loro una particolare importanza, alle parole che provengono dal mondo della produzione e dell'economia, e si fa portatore di esigenze che sono ad un tempo di «rinnovamento» politico e di difesa dello specifico produttivo delle imprese siciliane. Si tratta di una linea che non resisterà alle accanite pressioni dell'opposizione esterna ed interna alla Democrazia Cristiana, ma in cui con notevole sagacia politica sono chiamate a recitare un ruolo di primo piano le organizzazioni sindacali, degli imprenditori e delle altre categorie produttive. Sono esse, con i loro rappresentanti, a farsi portatrici (ed è per questa ragione che vengono citate) di una domanda di sviluppo permeata di argomenti anti-mafiosi, dietro la quale però viene ad insinuarsi, subdola e provocatoria, la domanda su «chi sta dietro l'Antimafia?». Un interrogativo, questo, attraverso il quale si gettano le basi di una ben più puntuale linea di contrasto all'iniziativa antimafia più propriamente politica, una linea di contrasto che si dispiegherà più ampiamente in seguito, fondandosi sulla tematica dell'«uso strumentale della lotta antimafia».

Altra interessante chiave di lettura è quella offerta dall'analisi diacronica della attenzione prestata dal giornale agli *attori individuali*.

Qui, come abbiamo visto, l'attenzione è concentrata sui soggetti sociali, con due picchi significativi nel II trimestre 1983 e nel II trimestre 1984, mentre un certo interesse rivestono le presenze raggiunte dai soggetti politici nel IV trimestre 1984 e quelle dei soggetti istituzionali nel I e nel III trimestre 1984. Nel primo caso (soggetti politici) la maggiore attenzione è motivabile con la tempesta politica scoppiata nella DC siciliana in seguito alla crisi interna determinata, fra l'altro, dall'arresto di Vito Ciancimino e dalla frattura fra diverse visioni e pratiche del «rinnovamento».

Tab. 13 - Distribuzione percentuale degli attori individuali valorizzati dal «G.d.S.» per trimestre e per tipo di soggetti.

Trimestre	Sogg. pol.	Sogg. istit.	Sogg. econ.	Sogg. soc.	Tot %	N. dei casi
1982/IV	22.2	22.2	11.1	44.5	100.0	(9)
1983/I	25.0	17.5	-	57.5	100.0	(40)
1983/II	-	17.4	4.3	78.3	100.0	(23)
1983/III	50.0	-	50.0	-	100.0	(2)
1983/IV	44.4	-	-	55.6	100.0	(9)
1984/I	12.1	24.2	4.6	59.1	100.0	(66)
1984/II	8.3	13.3	-	78.4	100.0	(60)
1984/III	11.3	21.8	2.3	64.6	100.0	(133)
1984/IV	31.9	14.6	1.6	51.9	100.0	(260)
Totale %	21.2	17.3	2.2	59.3	100.0	(602)

Nel secondo caso la maggiore attenzione è frutto (ma questo vale solo per il III trimestre del 1984), della tensione, ormai palpabile e densa di futuri sviluppi, tra il «Giornale di Sicilia» da un lato e magistratura e forze dell'ordine dall'altro: per avere un termine di riferimento preciso e comprensibile basti ricordare l'arresto del sostituto procuratore A. Costa e di tre imprenditori trapanesi, con gli accenti di inusitata durezza, se non di vera e propria contrapposizione, adoperati dal giornale in quell'occasione.

Anche qui, come già si è avuto modo di dire a proposito del rilievo dato ai soggetti economici nell'ambito dei *citati*, appaiono emergere indizi, anche se instabili e non del tutto definiti, di tendenze coltivate, pur per un breve periodo, dal giornale: la vocazione allo scontro diretto con la magistratura e le forze dell'ordine, emersa così inaspettatamente nel III trimestre 1984, avrà modo di stemperarsi e di moderarsi in una moltitudine di perplessità e di dubbi, se non di vere e proprie critiche, talora incentrati sulla utilità dei maxi-processi, talaltra sulla liceità dell'uso dei pentiti, ma comunque sempre veicolati contro un'azione investigativa e giudiziaria che si sente giunta a limiti non più tollerabili per la «fisiologia» del sistema politico-economico regionale.

Un breve sguardo conclusivo è ora da dedicare agli *attori collettivi* ed all'attenzione che il giornale dedica loro, esaminata in una prospettiva ancora una volta diacronica.

Come si può agevolmente leggere in tabella, l'attenzione è principalmente concentrata sui soggetti istituzionali, con un picco significativo nel I trimestre 1983, mentre l'attenzione per i soggetti politici ha particolare rilievo nel I e nel IV trimestre 1984, quella per i soggetti sociali nel III trimestre dello stesso anno e quella per i soggetti economici nel II trimestre del 1984. In un quadro tutto sommato equilibrato sarà forse interessante rilevare come, tra i 77 soggetti politici di cui viene descritta l'azione

Tab. 14 - Distribuzione percentuale degli attori collettivi valorizzati dal «G.d.S.» per trimestre e per tipo di soggetti.

Trimestre	Sogg. pol.	Sogg. istit.	Sogg. econ.	Sogg. soc.	Tot. %	N. dei casi
1982/IV	18.2	27.2	18.2	36.4	100.0	(33)
1983/I	28.6	45.7	11.4	14.3	100.0	(35)
1983/II	-	47.6	47.6	4.8	100.0	(21)
1983/III	-	33.3	66.7	-	100.0	(3)
1983/IV	23.7	34.2	18.4	23.7	100.0	(38)
1984/I	51.7	17.7	11.3	19.3	100.0	(62)
1984/II	24.5	18.9	26.4	30.2	100.0	(53)
1984/III	17.3	35.9	8.7	38.1	100.0	(92)
1984/IV	34.9	28.5	11.3	25.3	100.0	(221)
Totale	29.2	29.7	14.9	26.2	100.0	(558)

collettiva nel IV trimestre del 1984, 11 siano costituiti dalle rappresentanze dei vari partiti nella Commissione Parlamentare Antimafia o dalla Commissione nel suo complesso, e 9 siano costituiti dalle varie correnti democristiane, sia a livello locale che regionale e nazionale. In questo contesto è importante mettere in evidenza come delle 9 descrizioni dell'azione collettiva di correnti interne alla Democrazia Cristiana, ben 4 riguardino l'azione della corrente andreattiana e la sua iniziativa politica, volta alla celebrazione anticipata del congresso regionale del partito ed alla difesa del «buon nome» della corrente da «incauti» accostamenti con il nome di Vito Ciancimino; e come, delle 11 descrizioni relative all'attività della Commissione Parlamentare Antimafia, ben 8 siano dedicate alle accuse rivolte dai rappresentanti dei gruppi DC, PSI e MSI al presidente della stessa commissione di aver «insabbiato» un rapporto del Prefetto Nicastro sulle compromissioni mafiose di alcuni esponenti calabresi del PCI, e di aver trasformato i compiti istituzionali della Commissione da compiti di vigilanza in compiti di vera e propria indagine.

Se si tratti di elementi casuali o di *pattern* ben definiti, solo un'attenta considerazione delle *valutazioni degli articolisti* potrà chiarirlo: ad essa è dedicata la quarta ed ultima parte del nostro lavoro.

### La linea politico-culturale del «Giornale di Sicilia»

I dati quantitativi, siano essi presentati in forma aggregata o secondo la loro scansione temporale, non sono in grado di restituire al lettore se non un'immagine sbiadita e talora persino sfocata di quello che è il «senso» complessivo di un oggetto di analisi.

Decontestualizzare i materiali raccolti, rinvenire regolarità nelle posi-

zioni assunte dai casi sulle singole variabili, stabilire la esistenza e la forza di relazioni tra variabili, non rappresenta che la parte iniziale di un lavoro di lunga lena che vede nella destrutturazione dell'oggetto solo il primo, necessario passo di un cammino che è però volto in buona sostanza alla ricostruzione della realtà ed a nuove più fondate attribuzioni di senso.

I dati (non bisognerebbe mai stancarsi di ripeterlo, e soprattutto di ripeterselo) non «si danno», sono anzi il frutto di un faticoso lavoro prima di ristrutturazione e poi di ricostruzione dell'oggetto di analisi; essi servono per guidare la nostra intelligenza delle cose, per sottomettere la nostra immaginazione e le nostre aspettative alla prova della falsificazione delle ipotesi. Essi servono per liberare le nostre attribuzioni di senso dalle impressioni soggettive e dalle preclusioni o dalle simpatie ideologiche e per restituire alla realtà un senso più alto e più ricco di quello che avremmo saputo e potuto spontaneamente attribuirle.

Non si sarebbe però compiuto il cammino verso una più corretta comprensione della realtà stessa, se si accettassero i dati non come guida o come elemento disciplinatore della nostra attività mentale, ma come feticcio da contemplare ed in cui esaurire la nostra attività di ricerca, dimenticando che il nostro fine è la ricostruzione della realtà e la restituzione ad essa di un senso che sia, in definitiva, la nostra nuova attribuzione di senso.

È per questa ragione che, a partire dai risultati dell'analisi quantitativa è ora necessario passare ad una sintesi che, facendo centro sulle «valutazioni degli articolisti», tenti di ricostruire la linea politico-culturale del «Giornale di Sicilia» ancorandola alla storia (o alla cronaca) del mondo esterno, puntando al contempo a mettere in rilievo la continuità/discontinuità delle posizioni.

Le «valutazioni degli articolisti», quali elementari attribuzioni di senso veicolate ogni giorno dal «giornale», contribuiscono a fornire quell'orizzonte valutativo col quale, volente o nolente, l'opinione pubblica continua a confrontarsi entro il rito quotidiano della lettura. Sono esse le «chiavi di lettura» offerte ai lettori perché essi, e non altri, si assumano la responsabilità (e insieme l'illusione, dicevamo sopra) di «chiudere» la notizia con una propria attribuzione di senso. È da esse che meglio traspare l'ordito sottile della linea politico-culturale di un giornale, ed è ad esse che rivolgeremo ora la nostra attenzione. Anche se il contrasto tra la mole davvero sterminata dei materiali qualitativi e l'esiguità dello spazio a nostra disposizione ci costringerà ad una drastica selezione e ad una considerazione solo rapsodica, ma speriamo non per questo soggettiva, degli elementi raccolti.



### *Gli orientamenti generali del primo periodo*

Dall'autunno 1982 e fino all'autunno 1983 la posizione del "Giornale di Sicilia" è sostanzialmente di cauta attesa e di moderata fiducia nei confronti degli sviluppi della lotta antimafia: le preoccupazioni principali sono quelle di un ripristino delle «condizioni generali di sicurezza» necessarie per l'investimento (Butera, 1983) e di una risposta non vessatoria né iniqua della pubblica amministrazione alle prescrizioni della nuova normativa (Cavallaro, 1982).

Mentre da un lato (e con un certo distacco) vengono segnalate le iniziative di un gruppo di penalisti palermitani volte a revocare in dubbio la costituzionalità delle misure limitative della disponibilità patrimoniale e dell'attività commerciale, sancite dalla nuova legge (Nicastro, 1982), dall'altro (ma non senza un tono di qualche sufficienza) si ironizza sul ruolo di prestanome attribuito, in un rapporto della Questura di Palermo, ad alcune donne, le «donne manager», appartenenti a famiglie mafiose (Nicastro, 1983).

Il problema fondamentale resta comunque quello di una risposta equa ed equilibrata della magistratura preposta alla erogazione di misure di prevenzione e, forse ancora più importante, quello della condotta non pusillanime né vessatoria dei responsabili di enti ed amministrazioni legittimati a rilasciare licenze e concessioni o incaricati di controllare il possesso dei requisiti richiesti dalla nuova legge. Anche qui il tono è di prudente attesa, o addirittura di minimizzazione, come nel caso, abbastanza eclatante, della revoca della licenza ad un piccolo commerciante dichiarato colpevole di tentata estorsione (-, 1983), o di contenuto ottimismo, come si rileva nella segnalazione della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto Fanfani (-, 1983), giudicato in grado di ovviare alla «stagnazione» dovuta alla paura di sbagliare di responsabili di enti ed amministrazioni, ma anche di rendere più agevole l'applicazione delle norme antimafia.

In definitiva, e con un certo equilibrio, l'attenzione viene divisa tra la penetrazione mafiosa nella P.A. come la descrive, «da un osservatorio certamente privilegiato», il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione siciliana (Nicastro, 1983), e il grado di collaborazione nei rapporti tra uffici statali e regionali nei primi mesi di applicazione e di gestione burocratica della legge (-, 1983).

Politicamente più impegnativa invece l'intervista ad Adolfo Beria d'Argentine, allora segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati (Nicastro, 1983), là dove l'intervistatore mette in dubbio l'attendibilità dell'analisi di Nando Dalla Chiesa sugli intrecci tra criminalità economica e

potere politico e pone, seppure ancora problematicamente, in rilievo il carattere separato, se non addirittura alternativo e concorrente del potere mafioso rispetto a quello legittimo.

È un tema, questo della separatezza o della alternatività del potere mafioso «illegale» rispetto a quello legittimo «legale», che ritorna anche in un importante editoriale intitolato *Sicilia 1984* (Pepi, 1984), che rappresenta un tentativo esplicito di «fare il punto» sui risultati ottenuti nei primi 15 mesi della lotta antimafia condotta con i nuovi strumenti forniti dalla legge 646. Esso rappresenta un momento significativo, specie se comparato con l'editoriale apparso sul numero di fine anno del 1982 (Ardizzone, 1982).

Dal tono un po' trionfalistico e un po' demagogico di quest'ultimo editoriale, dalla soddisfazione di sapore decisamente populista che lo anima per i probabili sequestri di proprietà che sarebbero toccati ai «ricchi in odore di mafia», si passa ad un tono più distaccato ed alla analisi dei risultati ottenuti, «risultati importanti che solo spiriti pigri o inguaribilmente settari possono negare» (Pepi, 1984).

La constatazione delle difficoltà nel mettere a fuoco le «immagini complesse, difficili da definire» che per tutto il 1983 sono giunte della mafia non impedisce all'editorialista di esplicitare alcuni «dati» emersi con sufficiente chiarezza nel corso di quell'anno. Si tratta di dati politici, ma soprattutto di valutazioni, non solo sintetiche ma anche programmatiche, che possiamo riassumere e definire come volte a:

- 1) legare con una relazione funzionale diretta il livello di affari della mafia con il grado di ricchezza collettiva della società circostante;
- 2) affermare la dimensione nazionale della mafia e per questa via allontanare dalla Sicilia il marchio d'infamia di luogo d'origine e di terreno di coltura dell'infezione mafiosa;
- 3) ricondurre lo sviluppo della mafia alla quantità di spazio trovato nelle istituzioni legali (numero di politici ed amministratori disonesti e disponibili alla corruzione);
- 4) mettere in luce l'azione di *feed-back* positivo che la corruzione, ma anche l'ignavia, l'omissione o la sottomissione hanno nei confronti del fenomeno mafioso;
- 5) valorizzare i risultati ottenuti nella controffensiva dello Stato contro la mafia;
- 6) constatare il non ancora avvenuto ribaltamento dei rapporti di forza a favore dello Stato;
- 7) negare validità alla tesi dell'opposizione di sinistra che ritiene dominante in Sicilia un «blocco politico-mafioso», ammettendo, tutt'al più,

l'esistenza di «singoli (forse non pochi) politici e amministratori disonesti, disponibili alla corruzione».

Si tratta, come si può agevolmente vedere, di un discorso vasto ed articolato che, pur a ridosso di due eventi eclatanti come l'assassinio a Catania del giornalista Giuseppe Fava e l'arresto a Palermo dell'onorevole Salvatore Stornello, assessore al Territorio e vice-presidente della Regione Siciliana, riafferma con decisione il carattere limitato e tutto sommato controllabile dell'«infezione mafiosa». Una posizione ottimista dunque, o almeno di moderata aspettativa sugli esiti di una lotta che si sa lunga e difficile, ma che non si dispera di riuscire a vincere. Una messa a punto politica che, ritornando su un tema caro al giornale sin dagli anni '70, quello della «mafia esportata»<sup>4</sup>, tende a distinguere la Sicilia dal fenomeno mafioso, ma contemporaneamente ottiene, come effetto collaterale, una decontestualizzazione degli eventi criminali e dei comportamenti illeciti che rende impossibile la comprensione dei meccanismi di riproduzione di questi comportamenti e di quegli eventi, e impedisce al pubblico dei lettori di comprenderne la portata reale e di valutarne correttamente le conseguenze presenti e future sull'immagine nazionale ed internazionale della Sicilia e sul suo destino economico e sociale.

### *Il problema dell'immagine*

Il problema dell'immagine, centrale nella linea politico-culturale del «Giornale di Sicilia», non è quello, come ci si potrebbe ragionevolmente aspettare, dell'immagine negativa legata agli eventi criminali ed ai comportamenti illeciti che si verificano in Sicilia, bensì quello, a dire il vero paradossale, dell'immagine negativa che della Sicilia veicolano le parole degli inviati dei giornali nazionali e le sequenze girate dagli operatori televisivi delle reti pubbliche e private.

Sulla qualità e sul significato di quelle parole e di quelle immagini il giudizio del giornale è spesso critico o addirittura tagliente, ma le risposte ed i riscontri che vengono offerti alle sue ricorrenti domande non lo sono certo da meno. Si vedono, per tutte, le pacate obiezioni di Marzio Bellacci, responsabile per il Mezzogiorno de «Il Sole-24 Ore» sulla «in-

<sup>4</sup> Si veda, a proposito, il contributo, dal titolo *La nuova mafia*, presentato dal «Giornale di Sicilia» in data 20 marzo 1974 alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia in *Documentazione allegata alla Relazione Conclusiva della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia*, Roma, Tipografia del Senato della Repubblica, vol. IV, Tomo XXVIII, pp. 124-228; in modo particolare le pp. 133-162.

sufficienza» delle fonti informative *in loco* (Cusimano, 1984) e la mordente ironia di Indro Montanelli, direttore de «Il Giornale Nuovo» sugli «stereotipi che si scoprono veri quando si viene in Sicilia» (Lentini, 1984). O ancora si leggano le scoraggianti dichiarazioni di Fabio Manzetti della *Chase Econometrics* sugli effetti devastanti che le stragi mafiose hanno sul desiderio del «signor Brambilla» di investire nel Mezzogiorno (Mezzatesta, 1984) e le caustiche battute, sempre di Montanelli, che confermano il tragico «off limits» decretato dall'imprenditoria settentrionale per la Sicilia.

Lo stesso Montanelli dichiara che non consiglierebbe mai ad un imprenditore del Nord di venire in Sicilia per investire, dato che «... è provato, non sono chiacchiere – ci sono delle intromissioni. Per cui per forza di cose o uno scende a patti e poi si trova implicato, oppure fa vita dura», visto che è la Sicilia stessa a mettere in fuga i suoi imprenditori più capaci ed intraprendenti (Lentini, cit). Malgrado l'ingegnosità del titolista che tralascia di citare il cruciale «e poi si trova implicato», è questo il nodo delle reali difficoltà della Sicilia: essa riesce ad esportare lavoro, ma non sa come fare per mobilitare i suoi capitali e, soprattutto, per importare imprenditori moderni, dotati delle qualità strategico-organizzative rese indispensabili dai mutamenti intervenuti nel sistema industriale italiano.

Come affronta questo nodo il «Giornale di Sicilia»? Come riesce a far metabolizzare ai lettori le brucianti affermazioni dei suoi interlocutori?

Gli antichi vizi e le antiche virtù dell'ideologia liberal-autoritaria dell'élite imprenditoriale meridionale, animata da orgoglio competitivo nei confronti dell'élite settentrionale, tradizionale depositaria del potere economico e protagonista storica dello sviluppo industriale nazionale, ritornano tutti nella linea liberalconservatrice del giornale. E con essi la consapevolezza della importanza, e insieme dell'inermità dei propri sforzi innovativi in una realtà in cui la funzione dirigente è stata ed è esercitata da ceti ed élites burocratici e politici<sup>5</sup>.

Combattuta tra il conservare le anguste «sicurezze» della domanda pubblica (con la connessa relativa «prevedibilità» dei comportamenti degli uomini politici e dei burocrati dell'amministrazione), ed il rischiare le inebrianti, ma pericolose (perché imprevedibili) «libertà» del mercato, l'élite imprenditoriale siciliana (ed il giornale che più sembra recepirne le istanze) pare oscillare tra l'adesione ideologica al credo liberista più intransigente e l'ostinata salvaguardia del proprio monopolio territoriale.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro *Sindacato e imprenditori: scambio politico e crisi delle identità collettive*, in *Segno*, 51-52, pp. 65-71.

Ben vengano gli imprenditori dotati di qualità strategico-organizzative di tipo moderno, purché in settori economici non concorrenziali con l'industria edilizia e con il suo indotto. Ben vengano gli investimenti esterni, purché in grado di creare domanda aggiuntiva, ma non di togliere spazio all'industria «protetta» che in questi trentacinque anni ha prosperato al riparo della «serra» della domanda pubblica.

Il vizio di fondo di questa visione imprenditoriale sta proprio nel non scorgere l'intima contraddittorietà della propria posizione e nel credere di potere controllare (foraggiandola) l'orda famelica della piccola borghesia accampata negli uffici pubblici e nei partiti politici e di poter manovrare (utilizzandoli) i conati imprenditoriali di una «underclass» criminale.

Il «signor Brambilla», il fantomatico piccolo imprenditore lombardo insensibile al grido di dolore dei suoi fratelli «sudisti», non esiste, come interlocutore, se non nella fervida fantasia del «Giornale di Sicilia». Egli potrebbe giungere, ma come buon terzo o quarto arrivato, al seguito di un nutrito stuolo di imprese che avessero trovato *conveniente* (per la prossimità del mercato, per il regime fiscale, per gli incentivi finanziari o per il costo del lavoro) investire in Sicilia.

Questa contraddittorietà, dunque, è non solo presente nella realtà della condotta e dell'ideologia degli imprenditori siciliani, ma si ripresenta tutta intera nella linea del «Giornale di Sicilia», anche se con caratteri suoi propri, tali da renderla evidente solo ad una lettura diacronica.

Abbiamo detto della preoccupazione di ripristinare le condizioni di sicurezza necessarie per l'investimento (Butera, 1983), ma quelle invocate sono solo le condizioni necessarie, non anche quelle sufficienti per stimolare la crescita economica della Sicilia. Soltanto nel 1984 queste ultime saranno in parte esplicitate, ponendo all'ordine del giorno il problema delle trasformazioni dell'amministrazione locale da «giocattolo rotto» in «orologio» perfettamente funzionante, eliminando gli effetti della storica mancanza di «una cultura amministrativa di lontane origini tere-siane» (Butera, 1984).

Nel frattempo, però, alla preoccupazione per le condizioni di sicurezza si sovrappone (in parte oscurandola, in parte annullandola) la volontà del giornale di respingere l'identificazione generalizzata tra imprenditori siciliani e mafia. Si congiungono, e contemporaneamente vengono piegati a questa nuova prospettiva, sia il problema dell'immagine della Sicilia, sia quello dell'applicazione della legge antimafia, sia, infine, quello della sua gestione burocratica.

In questo quadro si punta a costruire l'immagine di una Sicilia penalizzata e criminalizzata, giungendo fino a presentare i circa 300.000 accertamenti bancari e patrimoniali eseguiti dalla Guardia di Finanza sull'intero

territorio nazionale, come accertamenti patrimoniali a carico di soli cittadini siciliani (Diaconale, 1983). O si arriva a considerazioni quasi compassionevoli per le misure di confisca che rischiano di distruggere «quel poco che ormai rimane dell'impero economico e finanziario di Rosario Spatola» dopo le vicende giudiziarie che hanno «segnato il crollo» del suo «patrimonio immobiliare ed imprenditoriale» (-, 1983).

Questi articoli vengono pubblicati proprio in quei giorni dell'autunno del 1983 in cui, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, si concentrano, con singolare coincidenza, diversi interventi di esterni che pongono al centro dell'attenzione del pubblico dei lettori dapprima il tema della «operazione di destabilizzazione» abbattutasi sulla Sicilia, una operazione che getterebbe «inquietanti ombre sul ruolo di certo potere economico del Nord interessato a dipingere una imprenditoria siciliana tutta mafiosa» (Gerratana, 1983); e poi quello dell'«offensiva privata contro l'imprenditorialità siciliana ... guidata da lucidi interessi economici - cui la speculazione politica dà incongruamente voce e fiato» e che viene agevolata «dalla burocrazia la cui atavica paura si trasforma, se è siciliana, in ascarismo» (Mannino, 1983).

Soprattutto il secondo di questi interventi, pur mostrando di condividere «la giusta reazione dello Stato all'attacco della criminalità mafiosa», pone l'accento sulle conseguenze economiche e sociali dell'offensiva antimafia. In questo contesto esso segnala la concomitanza delle operazioni di «ghettizzazione degli imprenditori siciliani» e degli attacchi mafiosi alla società civile, con l'accresciuta presenza degli imprenditori siciliani «in tutti i mercati e a tutti i livelli». E giunge fino a configurare un'azione ben concertata in cui «l'attacco alla criminalità organizzata rischia di diventare attacco contro tutta l'economia siciliana che è quella che deve pagare più duramente per diminuire i disagi della recessione delle strutture monopolistiche del Nord» (Idem, ibidem).

Gli interventi di questi esterni, concentrati in maniera tanto caratteristica nell'ultima decade dell'ottobre 1983, non sono solo dei «ballons d'essai» o delle semplificazioni estreme di una linea del giornale già articolata e sviluppata nel passato. Essi non sono opera di qualche spirito originale o di qualche inveterato grafomane, ma di persone qualificate professionalmente e di responsabili sindacali, e finiscono col costituire dei veri e propri «catalizzatori» di un mutamento di prospettiva della linea del giornale. Al vuoto di egemonia politica e culturale della direzione, che ha permesso per un intero anno l'intrecciarsi ed il sovrapporsi di diverse tendenze descrittive ed esplicative (sia dell'esplosione della violenza mafiosa, sia del rafforzarsi dell'azione di repressione e di contrasto dello Stato) si sostituisce il pieno della spiegazione onnicomprensiva e

totalizzante; all'interrogativo su «chi sta dietro la mafia?» si contrappone la domanda su «chi sta dietro l'Antimafia?».

Certo, ci sarebbe molto da discutere sulla «teoria del complotto» e sulle matrici storiche e psicologiche di ogni «sindrome da accerchiamento», ma a noi, che siamo interessati non tanto al «perché» quanto al «come» degli eventi e dei discorsi, non resta che prender atto di una delle modalità con cui un giornale, o almeno *questo* giornale, può preparare il terreno per un significativo mutamento di asse della propria linea politico-culturale. Indicazioni esterne sufficientemente autorevoli, e tanto semplificate da poter essere comprensibili al pubblico più vasto, possono essere usate come pietre miliari di un nuovo indirizzo, e in ogni caso possono essere adoperate come segnali significativi provenienti da un'«opinione pubblica» che si è, deontologicamente prima che politicamente, impegnati a difendere ed a diffondere.

#### *La questione burocratica*

Il tema della «cattiva amministrazione» e dello «sperpero del pubblico denaro» torna (puntualmente come ogni anno, del resto) nella relazione del Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione siciliana; il giornale (Calaciura, 1984) ne riferisce ampiamente, istituendo un vero e proprio nesso causale tra esistenza della «mafia dei colletti bianchi» ed «infiltrazione mafiosa nella disamministrazione della cosa pubblica» là dove, a voler essere precisi, il P.G. si limita a collegare l'enorme ammontare delle somme spese dalla Regione con la crescente aggressività degli attacchi della «criminalità mafiosa e comune, sia essa o meno inquadrabile in quella dei cosiddetti colletti bianchi».

Il problema principale sollevato in questo articolo è quello dei controlli sull'attività amministrativa resi possibili od ostacolati dall'ordinamento degli Enti locali in Sicilia; in particolare l'attenzione dei lettori viene richiamata sull'articolo 253 della legge sugli EE. LL. che «limita la giurisdizione della Corte dei Conti in alcuni casi - la maggioranza - di responsabilità degli amministratori e dei dipendenti degli enti locali», demandando ogni potere al magistrato ordinario (giudice civile) che «procederà solo se sarà sollecitato a farlo». A tal proposito l'atteggiamento del giornale è di pieno appoggio alle iniziative della Corte dei Conti, sia sul piano del contenzioso aperto con la Regione, sia su quello degli «stratagemmi» operativi messi in opera per eludere alcune delle remore alla propria azione di vigilanza e di controllo.

Ben più complesso il tema sollevato in un'intervista (Mammanna, 1984) dal vice segretario nazionale del PRI, on. A. Gunnella, il quale sostiene che «la questione morale è soprattutto questione istituzionale ...» e che non di nuovi schieramenti politici si avverte il bisogno in Sicilia, ma della riforma amministrativa, che è estremamente importante «perché burocrati e politici si riappropriino di funzioni specifiche: perché i politici non riversino le proprie responsabilità sui burocrati e i burocrati non approfittino del processo in atto nella classe politica per spadroneggiare come fanno». E conclude affermando che «... è sbagliato tentare di coinvolgere generalizzando. Si dica che le istituzioni, così come sono, favoriscono la corruzione. Siano colpite pesantemente le responsabilità singole».

Il problema della efficienza nella pubblica amministrazione e della sua modernizzazione è ripreso nei progetti che i segretari regionali dei tre maggiori partiti illustrano ad un inviato del giornale (Calaciura, 1984). Esso viene inserito da G. Campione per la DC, L. Colajanni per il PCI ed A. Guarraci per il PSI, nell'ambito del dibattito più generale sulla moralizzazione della vita pubblica (eliminazione del sistema delle «tangenti» e sconfitta del malcostume amministrativo), ma con una significativa diversità di accenti. L. Colajanni insiste sulla necessità di modificare determinati meccanismi dell'interazione fra sistema politico e sistema burocratico (sostanzialmente, minimizzare la discrezionalità degli amministratori, sia attraverso la intensificazione e la modifica del sistema dei controlli, sia attraverso la approvazione di una nuova legge sugli appalti); G. Campione ed A. Guarraci si caratterizzano invece per la maggior attenzione per il problema della riforma del sistema elettorale regionale e per quello dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. La posizione del giornale, esplicitata a chiare lettere dall'articolaista, è che «la questione morale è questione politica» e che «oltre ai progetti occorrono le strategie politiche. Una strategia per la Sicilia».

In questo torno di tempo, dunque, la «questione burocratica», se così possiamo definirla, si lega al tema delle responsabilità politiche che stanno dietro (o sopra) le rigidità, la conflittualità ed il malumore generalizzato che attraversano, condizionandone l'azione, il corpo burocratico.

Il «Giornale di Sicilia» è estremamente attento alle «farraginosità del sistema politico-burocratico» e, pur fermamente attestato sulla propria posizione di individuazione e di denuncia delle sole responsabilità di singoli per quanto attiene a collegamenti o connivenze con la mafia, non tralascia di segnalare inadempienze ed omissioni, amministrative o politiche, che penalizzino le imprese siciliane (-, 1984). Il giornale si sofferma soprattutto sulla estensione dell'ambito di applicazione delle norme anti-

mafia ipotizzata dall'Assessorato regionale al Bilancio e alle Finanze (-, 1984) e sull'applicazione troppo cauta, o addirittura «cavillosa» secondo il PCI, delle stesse norme compiuta dall'Assessorato regionale all'Agricoltura (Cavallaro, 1984).

Più contraddittoria e complessa è invece la posizione sul tema degli appalti pubblici. Il giornale manifesta reiteratamente notevoli preoccupazioni per le conseguenze occupazionali di un eventuale mancato rinnovo, da parte del Comune di Palermo, dell'appalto per l'illuminazione pubblica alla ICEM e di quello per la manutenzione di strade e fognature alla Lesca Farsura; e non manca di sottolineare, a più riprese, le proprie perplessità sul sistema della licitazione privata prescelto sia dalla giunta Pucci sia dalla giunta Insalaco. Si tratta di un tema, quello delle *conseguenze occupazionali* di ogni modifica, anche la più lieve, dell'esistente nella distribuzione delle risorse pubbliche, che è molto diffuso nella cultura dell'élite imprenditoriale siciliana, tanto che il mantenimento dei livelli occupazionali aziendali è stato da alcuni autori<sup>6</sup> considerato come la principale risorsa «politica» disponibile per gli imprenditori dell'Isola e da essi scambiabile con gli uomini di governo; il «Giornale di Sicilia» si fa preoccupato e diligente sostenitore di queste posizioni. Malgrado questo atteggiamento sul piano più strettamente municipale, il giornale esprime invece pieno favore e sostegno per l'iter della nuova legge regionale sugli appalti che viene infatti seguito e appoggiato con una certa continuità.

Analoga attenzione avevano ricevuto in precedenza sia le sollecitazioni delle associazioni dei coltivatori siciliani per una riforma della legislazione agricola, frastagliata «in 162 leggi che alimentano inquinamenti di tipo mafioso» (Cavallaro, 1983), sia la estensione alle case da gioco degli accertamenti previsti dalla legge antimafia, estensione disposta dal Ministero degli Interni, per quanto non prevista dalla stessa normativa (Cesareo, 1983).

Proprio a proposito di quest'ultimo articolo è da notare un elemento che ci è parso significativo e degno di rilievo: il sottosegretario agli Interni, on. A. Ciaffi, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari sulla gestione dei casinò di Sanremo e di Campione d'Italia, dichiara che, pur avendo il governo deciso di estendere l'obbligatorietà «del sistema di certificazioni, di decadenze, di revoche di diritto anche alla concessione per l'esercizio delle case da gioco ... nessuna delle preclusioni previste dalla legge risultava a carico» delle società che avevano partecipato alla

<sup>6</sup> Cfr. R. CATANZARO (a cura di), *L'imprenditore assistito*, Bologna, Il Mulino, 1979.

gara, «neppure assumendo come parametro, come è stato fatto, la legislazione antimafia del 1982». (Cesareo, 1983)

Si tratta, come è ovvio, di un elemento critico di estremo interesse sulla «qualità» degli accertamenti svolti dagli organi preposti, ma esso non appare sviluppato dall'articolaista come forse avrebbe meritato. Ci è parso comunque opportuno richiamarlo come esempio, per usare termini mutuati (e logorati) dal linguaggio politico di critica «costruttiva» e «in positivo» della legge 646 che pure avrebbero potuto costituire un interessante filone di analisi e di intervento per il giornale nel suo complesso, ma che, a stare ai nostri risultati, non è mai stato sviluppato come si sarebbe potuto, e forse anche dovuto.

### *Mafia e politica*

Merita più attenzione, perché intimamente collegato al tema dello «sperpero del pubblico denaro» da parte dei responsabili politici di enti ed assessorati, il capitolo dei rapporti tra iniziativa antimafia e potere politico.

Qui il tono del discorso cambia e non è più così netto come appariva nell'ambito della disamina delle responsabilità burocratiche, diventando chiaramente più sfumato e prudente: la posizione del giornale (espressa in Pepi, 1984) è già stata esaminata articolatamente e non occorre esporla di nuovo dettagliatamente, se non per ricordare la critica alla tesi del «blocco politico-mafioso» ed il ridimensionamento del fenomeno a «spazio nelle istituzioni legali conquistato attraverso singoli (e non pochi) politici ed amministratori disonesti e disponibili alla corruzione ...», ma varrà certo la pena esaminarne gli sviluppi.

Il problema, ancora una volta, è quello dell'immagine, della identificazione generalizzata tra potere politico e mafioso, e quindi quello delle conseguenze che ne possono scaturire, e poi in effetti ne scaturiscono, per la Sicilia. Ma anche in questo caso la negatività non deriva dai comportamenti illeciti di singoli esponenti del sottogoverno o di singoli uomini politici, ma dall'immagine negativa che dell'azione della maggioranza di governo, e in specie della DC, veicola l'opposizione di sinistra. Ed è da quest'ultima immagine negativa che deriva in ultima analisi, secondo il giornale, l'indebolimento del peso politico e dell'economia della Sicilia; tema che viene sviluppato e declinato su vari registri.

Certo, non è vano sperare (Cesareo, 1983) che i deputati siciliani della XXIX circoscrizione possano unirsi, ed uniti pretendere (pur non ottenendole) delle deroghe alla legge finanziaria per garantire nuove assun-

zioni al Comune di Palermo, ma se il potere politico ed economico della città non è né soltanto collegato, né tanto meno espressione diretta del potere mafioso, come conferma con tono perentorio ed al contempo rassicurante il neoquestore di Palermo G. Montesano (Parrinello, 1984), è però significativo, anche se niente affatto consolante, apprendere che nella Catania della crisi congiunturale, «del vuoto di potere, dei sospetti che hanno tagliato sovvenzioni e finanziamenti ... la Cassa del Mezzogiorno, storica dispensatrice di rivoli d'oro ... non ha più interlocutori, perché è saltata gran parte degli equilibri politici» (Calaciura, 1984).

Sono questi i segnali del pericolo reale incombente su Palermo, sulla sua amministrazione comunale e sul tessuto delle sue imprese e della sua vita produttiva, ma anche sulla giunta di governo regionale che in essa risiede ed opera.

E non si tratta più soltanto di una «speculazione politica» interessata «a dar voce e fiato» ad un'«offensiva privata contro l'imprenditorialità siciliana ... guidata da lucidi interessi economici» (Mannino, 1983), ma piuttosto delle prime avvisaglie di una vera e propria disarticolazione del quadro politico.

Quando, nella primavera-estate del 1984, il conflitto giungerà, come forse sarebbe dovuto apparire inevitabile ad osservatori meno preoccupati della continuità senza scosse e del rinnovamento senza traumi, sino all'interno stesso della Democrazia Cristiana siciliana, esso ne rallenterà la capacità di manovra, ne ostacolerà la funzione di raccordo tra e con i *partners* della maggioranza e ne paralizzerà l'attività di governo.

È ormai tempo di crisi, e nel luglio del 1984 la DC siciliana, combattuta e lacerata al proprio interno tra chi vuol fare «piazza pulita» e chi ricerca ulteriori «spazi di mediazione», avrà già pagato prezzi politici elevatissimi nelle elezioni del giugno, e pare prepararsi a pagarne di ancor più pesanti. Il disorientamento seguito all'assassinio del generale Dalla Chiesa, cui ha fatto seguito una situazione di relativo stallo e poi di accentuazione delle divisioni interne, ha condotto all'acuirsi della instabilità politica in tutti gli enti pubblici territoriali (Fagone, 1984): dalla Regione al Comune la paralisi dell'attività legislativa ed amministrativa è pressoché totale.

Qual è il giudizio del «Giornale di Sicilia» su questa crisi paralizzante della Democrazia Cristiana? È un giudizio di registrazione e di denuncia del danno economico e sociale che dalla crisi politica della DC isolana deriva alle popolazioni ed alle imprese siciliane, ma insieme un giudizio di dura critica nei confronti dei capi-corrente DC locali che hanno perso il controllo delle loro basi, che sono «sempre più incapaci di placare le turbolente schiere dei propri seguaci».

Ecco cosa scrive il giornale a ridosso del comitato regionale DC che si tiene alla presenza del segretario nazionale del partito:

«Malconcia, titubante, divisa: ecco l'immagine che di se stessa la DC siciliana offre a De Mita ... Un'immagine ben diversa da quella che la DC era fiera di dare di se stessa, forte del consenso elettorale, impegnata sulla strada del rinnovamento dopo il congresso di Agrigento, fregiata del «volto pulito» di Elda Pucci sindaco di Palermo. Di tutto questo è rimasto ben poco» (Fagone, 1984).

E mentre giungono numerose e puntuali al direttore del giornale lettere cariche di indignazione per l'eccessivo peso delle correnti nella DC e per i prezzi economici e sociali della crisi a livello comunale, il giornale arriva a far propria, «purché viva la città», una proposta socialdemocratica di alternanza: un sindaco laico può forse garantire a Palermo quella governabilità che la DC, paralizzata dai suoi problemi interni, non è in grado di offrire (Ardizzone, 1984).

Quali siano le ragioni delle divisioni all'interno della DC non è dato con precisione comprendere dalle cronache di politica regionale e sub-regionale del giornale; da quali lontane o vicine perturbazioni abbiano origine i «venti di crisi» che squassano il maggior partito siciliano, neppure. Il «Giornale di Sicilia» si limita a registrare la crisi, i prezzi della crisi, le conseguenze della crisi, ma non dice nulla per illustrarne le ragioni più profonde.

Un barlume di analisi, o almeno uno spunto, che consente una prima decifrazione della crisi dall'interno, è dato, pur sempre nell'ambito di un discorso criptico e riservato ai soli addetti ai lavori, dall'annuncio dell'audizione ormai prossima (ma contrastata sino all'estremo dai rappresentanti della DC all'interno della Commissione) dei tre ex sindaci di Palermo davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia (-, 1984) e dal notevole rilievo dato al contrattacco, esplicito e motivato politicamente, dell'on. Giulio Andreotti ai suoi accusatori interni ed esterni al Parlamento (-, 1984).

Quest'ultimo resoconto, cui è data dignità di «fondo» di prima pagina, costituisce il *la* di una vera e propria controffensiva politica sul piano locale e nazionale, diretta sì principalmente contro l'opposizione di sinistra, ma anche contro gli interlocutori e gli avversari interni alla DC.

Esso segna il risolutivo schierarsi del «Giornale di Sicilia» dalla parte dei «mediatori» interni alla Democrazia Cristiana siciliana e dei difensori ad oltranza della caratterizzazione e della storia locale del partito.

È il momento della verità, ma, abbiamo ragione di ritenere, più di una verità inerente lo scontro all'interno del partito democristiano che lo

scontro al suo esterno. Mentre la corrente andreottiana in Sicilia manifesta «l'esigenza ... di trarre spunto dai recenti successi nella lotta contro la mafia per riprendere la via dello sviluppo» (Fagone, 1984) e preme per una sollecita decisione sulla data del congresso regionale anticipato del partito, l'eco devastante delle rivelazioni ai giudici di Tommaso Buscetta squassa la Democrazia Cristiana siciliana.

Siamo all'ottobre del 1984, al momento decisivo della battaglia politica in Sicilia: Elda Pucci, G. Insalaco e N. Martellucci testimoniano davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia sul ruolo di Vito Ciancimino nella vita politica e nel governo della città; contro Vito Ciancimino viene adottato un provvedimento cautelativo di confino.

Ha dunque avuto successo quel tentativo di criminalizzare tutta la DC siciliana che il segretario regionale del partito G. Campione ha tentato e tenta invano di contrastare chiedendo verità piena, una verità che ponga fine al «gioco al massacro ... destinato ancora una volta a proiettarsi nel tempo, paralizzando non solo la DC nella sua ricerca di cambiamento, ma indebolendo la politica e in definitiva minacciando la democrazia in Sicilia?» (Fagone, 1984).

Sull'entità dei pericoli e della posta in gioco il giornale non ha dubbi, ed anche se non sottovaluta le difficoltà del momento, è fermo nel criticare le insufficienze dell'azione democristiana: «... è apparso evidente come la DC risenta del clima che si è creato attorno ad essa e come il tentativo di reagire non prenda tuttavia corpo sul terreno operativo e cioè al di là delle petizioni di principio» (Idem, ibidem).

Ma altrettanto se non più esplicito e fermo è il contrattacco nei confronti del maggior partito di opposizione, che continua a sostenere che «non tutto è questione giudiziaria, ma anche politica e morale» e che persiste nel chiedere il rinnovamento dei partiti, la estromissione dei candidati compromessi con la mafia, la condanna di «ogni comportamento o azione che perpetui, aiuti o consolidi il sistema mafioso» (Colajanni, 1984).

A queste posizioni ed alle accuse che vengono dallo stesso PCI mosse al giornale, di sostenere una linea «inutilmente conservatrice», di difendere la «attuale classe dirigente» e di aver tenuto un atteggiamento «reticente» verso le aree ed i settori oggetto di indagine<sup>7</sup> si contrappone un'argomentazione che è al tempo stesso semplice ed articolata.

Il «Giornale di Sicilia» sostiene la «necessità di distinguere, parlando di

<sup>7</sup> Accuse che vengono pubblicate dallo stesso «Giornale di Sicilia» in un interessante «A tu per tu» che vede affiancati un intervento del segretario regionale del PCI ed una risposta non firmata del giornale.

mafia e non solo di mafia, le responsabilità giudiziarie da quelle politiche e morali», accusa il PCI di confondere i due livelli sollevando «polveroni diffamatori, contesta la tesi comunista di una borghesia affaristico-mafiosa che domina il sistema politico» ed infine nega qualsiasi reticenza del giornale: «Dove siamo stati [reticenti]? È opinabile che [la nostra linea] sia conservatrice ma è sicuramente utile» (\*, 1984).

La linea del giornale resta dunque quella della «distinzione»: distinzione tra responsabilità giudiziarie e responsabilità politiche e morali, distinzione tra notizie e sospetti:

«Proprio quando le connivenze tra mafia, economia e politica sono così estese come in Sicilia, al punto da lambire insospettabili, dovere di un giornale è informare puntualmente distinguendo notizie dai sospetti per evitare che tutti possano essere sospettati».

Il PCI porta invece su di sé, secondo il giornale, tutta la responsabilità di essersi fatto portatore di un giustizialismo che «ha sempre prodotto mostri» e di aver sollevato «insensati polveroni contro tutto e tutti, politici ed imprenditori, con i quali non si è colpito nessun imprenditore o politico corrotto, ma in compenso è stato indebolito il peso politico e l'economia della Sicilia (Pepi, 1984).

### *La fase finale*

Nel frattempo però nuovi avvenimenti maturano nella Democrazia Cristiana siciliana: il segretario nazionale della DC Ciriaco De Mita manifesta la propria netta contrarietà all'anticipazione del congresso regionale del partito e nomina un nuovo commissario della DC palermitana. Vito Ciancimino viene arrestato.

Il «Giornale di Sicilia» intervista l'on. Sergio Mattarella, neocommissario DC a Palermo, il quale, pur riconoscendo che «non c'è dubbio che i tentativi di inserimento della mafia si esercitino di più su chi ha il potere», afferma anche, e con decisione, che esso «non è certamente solo democristiano» e che, se ci sono (come in effetti ci sono) tentativi di inserimento della mafia, essi «riguardano le forze politiche che hanno maggior potere» (-, 1984).

Tutte le risposte dell'on. Mattarella sono permeate della consapevolezza della necessità imprescindibile della normativa antimafia: «Sono convinto che le norme speciali ci debbano essere perché esiste la mafia», ed appaiono animate dall'impegno a far luce sulle deviazioni nelle istituzioni

e nel sottogoverno per eliminare qualunque rapporto, collusione o cedevolezza nei confronti della mafia. Il tutto sostanziato da un preciso richiamo alla «responsabilità diretta delle azioni politiche nelle istituzioni»; un richiamo che è motivato dalla certezza che nessuno si possa illudere «che la lotta alla mafia possa esaurirsi con l'azione di polizia giudiziaria o dell'alto commissario o della magistratura».

È evidente come le posizioni espresse dal neocommissario della DC palermitana siano diverse da quelle sino ad allora sostenute dal "Giornale di Sicilia". E infatti dalle domande che un qualificato gruppo di redattori del giornale rivolge all'esponente democristiano emergono, pur con accentuazioni diverse, almeno tre preoccupazioni politiche fondamentali:

1) ricondurre la lotta antimafia a lotta al crimine organizzato, separandola nettamente da ogni commistione con elementi politici;

2) salvaguardare la DC siciliana dagli attacchi politici generalizzati cui è stata ed è sottoposta;

3) evitare che il riconoscimento ed il privilegiamento da parte di altri partiti di interlocutori interni alla DC possa giungere a pregiudicare la stessa unità del partito.

In definitiva il giornale pare preoccupato, in questa fase, più delle conseguenze politiche che non delle conseguenze economiche dell'azione e dell'iniziativa antimafia, ed i temi che abbiamo definito «contro l'uso strumentale della lotta antimafia» e «contro l'identificazione generalizzata» si congiungono e si articolano adesso (siamo nell'ultimo scorcio del 1984) con quello del «nesso tra crisi politica e crisi economica».

È la crisi paralizzante in cui l'iniziativa antimafia ha fatto precipitare la DC, che ha causato la disarticolazione del quadro politico. È la disarticolazione del quadro politico che produce conseguenze economiche ancor più disastrose di quante non ne possano causare la legge antimafia e le sue applicazioni in sede amministrativa e giudiziaria.

È la crisi delle istituzioni locali e di quella regionale a bloccare i canali della spesa pubblica e a danneggiare il mercato delle opere pubbliche. È la «diffusa criminalizzazione dell'imprenditorialità siciliana», come del resto afferma in un'intervista al "Giornale di Sicilia" anche il presidente dell'Associazione regionale delle Cooperative di produzione e lavoro, a consentire il successo, nella competizione per ciò che residua della spesa pubblica in Sicilia, alle imprese localizzate in altre zone del Paese (Cusimano, 1984).

Con questi argomenti del tutto interni ad una logica di dipendenza dalle élites politiche e dai ceti burocratici locali, e di subalterna insofferenza nei confronti dell'élite imprenditoriale settentrionale, si precisa quella che abbiamo definito l'intima contraddittorietà della ideologia de-

gli imprenditori siciliani e della stessa linea politico-culturale del "Giornale di Sicilia".

In un modello semplificato e schematico, quale è quello in cui la stabilità del quadro politico si riverbera *immediatamente* sulla regolarità del flusso delle risorse pubbliche, nessuna iniziativa antimafia appare possibile se non quella volta a garantire la pervietà del raccordo tra sistema politico e sistema delle imprese e la permeabilità del filtro politico-burocratico.

Ogni energia viene spesa per difendere la stabilità del quadro politico e per sancire la intangibilità delle risorse imprenditoriali autoctone.

Manca in questa prospettiva, in cui il "Giornale di Sicilia" continua ad invocare ritualmente «meno Stato e più mercato», una comprensione reale dei cambiamenti intervenuti nei termini di quello che è ancora definito il «contenzioso o confronto tra Sicilia e Stato». E mentre il direttore del giornale continua a sollecitare il governo regionale a «saper chiedere»; a richiamare investimenti dall'esterno, a razionalizzare le strutture turistiche ed a stimolare la modernizzazione e l'industrializzazione dell'agricoltura (Ardizzone, 1984), si allontana per questa via la possibilità stessa di pensare una pluralità di soggetti diversi nel campo della erogazione delle risorse e nel sistema delle imprese.

Cosicché invece di valorizzare non solo il ruolo delle imprese private ma anche l'intervento delle imprese a partecipazione statale (o di sollecitare l'intensificazione e l'ampliamento del loro intervento), e invece di sottolineare la possibilità di avvalersi dei piani comunitari di sviluppo o di prestiti internazionali a lungo termine, l'attenzione viene, come del resto è tradizione, concentrata sul solo quadro politico locale e sulle sue capacità di «contrattazione» in sede nazionale, esaltando per questa via il ruolo ed il potere del filtro politico-burocratico e contribuendo in definitiva al permanere intatto dei suoi ampi margini di discrezionalità.

È invece sul tema delle convenienze ad investire ed a produrre in Sicilia e sul problema della rigenerazione del quadro democratico che avrebbe dovuto, e dovrebbe ancor oggi, concentrarsi da parte di tutti i partiti politici il dibattito sullo sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Un dibattito che, a nostro avviso, dovrebbe far centro sia sulla convenienza (o «profittabilità») degli investimenti economici in Sicilia, mobilitando tutta la fantasia politica oltre che tutte le risorse di ingegneria istituzionale necessarie a promuoverla o a ricostruirla, sia sugli elementi di decisione e di controllo che costituiscono un raccordo di cruciale importanza ed un punto di straordinaria sensibilità nei rapporti tra politica ed economia.

Un raccordo e un filtro di cui non dovrebbero essere mortificate le



capacità di decisione autonoma (e come lo si potrebbe, se non spostando ad un livello semplicemente più alto la sede di decisioni che vanno *comunque* prese e di rischi che vanno *comunque* corsi?), e di cui andrebbero invece valorizzate quelle capacità e quegli strumenti di auto-regolazione e di controllo che più possono esaltarne la professionalità e migliorarne la «permeabilità».

Un dibattito molto complesso ed anche molto difficile, in cui probabilmente si fronteggerebbero ancora una volta le due diverse visioni del concetto di responsabilità che sembrano attraversare tutto il confronto (o lo scontro) su «mafia ed antimafia».

L'una centrata sul «senso di responsabilità» di chi mostra (ed ama mostrare) di avere capacità di distinguere, senso della misura, consapevolezza del segno da non oltrepassare. L'altra animata dalla tensione di chi si sente (ed ama sentirsi) portatore di una «responsabilità storica», prima ancora che civile o morale, nei confronti della propria terra, e punta perciò ad una ridefinizione drastica dello stesso terreno su cui si esercita e talora si consuma la dialettica politica.

È a questo confronto che forse si possono riannodare tante delle contraddizioni e delle scelte (anche quelle mancate) che in Sicilia sono maturate in questi anni.

Un confronto che attende ancora di essere riportato sul terreno di un dibattito non angusto né provinciale sullo sviluppo, un dibattito che non si concentri esclusivamente sulle specificità, sulla particolarità, o addirittura sull'unicità, del «caso siciliano», ma guardi (studiandole) alle esperienze di altri paesi o regioni sottosviluppate per trarne indicazioni dinamiche non solo di crescita economica ma soprattutto di sviluppo sociale e culturale.